

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XIX — Vol. XXIII

Domenica 25 Settembre 1892

N. 960

OPERAZIONI FINANZIARIE

II.

Nell'ultimo numero parlando delle operazioni finanziarie, che il Governo starebbe studiando per diminuire durante alcuni anni gli oneri del bilancio, e rendere non solamente assicurato il pareggio, ma anche possibile qualche riforma tributaria, abbiamo detto che due condizioni ci sembrano per tali operazioni necessarie nel momento presente. La prima, che, tanto per la operazione sui debiti redimibili, quanto per quella sulle pensioni, lo Stato non abbia ad emettere titoli nuovi sul mercato.

Le ragioni di questa condizione, che riteniamo essenzialissima, le troviamo nella situazione economica e finanziaria del paese. La crisi che abbiamo attraversata e che ancora non comincia a dileguare ha effettivamente spaventato il capitale che si è ritirato da ogni titolo, che non fosse titolo di Stato; a questa preferenza del pubblico si debbono, da una parte il sostegno abbastanza visibile che il consolidato ed i diversi titoli dello Stato hanno mostrato durante la precipitosa caduta di tanti altri valori pur ritenuti solidi, dall'altra l'assorbimento da parte del capitale nazionale delle grosse partite di consolidato e di altri valori, che i mercati esteri hanno rigurgitato, specialmente nei momenti — e furono frequenti — in cui il panico sorprese le borse.

Questo stato di cose, che non ci occuperemo ad illustrare poichè è noto a tutti, questo stato di cose produce la lamentata mancanza di capitale pronto a sorreggere anche soltanto le buone e più sicure imprese, appena si mostri uno spiraglio di miglioramento. Ma appunto per questo sarebbe pericoloso anzi dannoso che se si verificasse, come è a sperarsi, un durevole movimento di ripresa, le industrie ed i commerci italiani, che per smuovere il capitale ed attirarlo a loro avranno certo a durare non poca fatica, si trovassero di fronte alla formidabile concorrenza dello Stato, che avesse ad emettere nuovi valori per somme cospicue. Nè varrebbe a nostro avviso fare le emissioni all'estero, poichè, la esperienza lo ha dimostrato, i mercati esteri, quando lo stato nostro economico e finanziario non sia solidamente ordinato, non sono durevoli detentori dei nostri titoli; e se anche la speculazione bancaria ne assume un notevole *stock* al momento della emissione, non è poi secondata dal pubblico, e quindi abbiamo facilmente e sollecitamente il rimpatrio dei titoli emessi, appena una occasione od un pretesto qualsivoglia si presenti.

Siccome pertanto l'opera del Governo deve essere

complessiva e tener conto di tutti i lati e di tutte le conseguenze degli atti che compie, così crediamo che facendo una operazione sui debiti redimibili e sulle pensioni, quale appunto viene proposta, deve farla in modo che non produca sul mercato nazionale dannosi effetti, quali deriverebbero dalla emissione di nuovi titoli a debito dello Stato per somme cospicue. Nè l'evitare tale emissione è cosa impossibile; vi sono altri esempi che dimostrano come le annualità dello Stato, approvate semplicemente per legge, possono permettere la costituzione di società che si procurano ingenti capitali. Le Meridionali hanno molte centinaia di milioni in azioni ed obbligazioni ed una parte cospicua di tale capitale ha di fronte le annualità che lo Stato dà alla Società. Ma della parte tecnica dell'operazione non è ora il caso di parlare, chè non mancherà occasione di discorrerne con larghezza.

Veniamo ora alla seconda condizione che abbiamo detto necessaria, perchè riesca veramente giustificata la operazione proposta sulle pensioni, vogliamo dire la riforma della legge e del meccanismo delle pensioni, in modo che l'onere dello Stato abbia ad essere determinato con precisione e non possa aumentare in proporzioni eccessive.

Ricordiamo che l'onorevole Magliani, per ottenere una diminuzione di onere al bilancio per diciannove milioni, allorchè propose la abolizione del corso forzato, distinse le pensioni vecchie dalle pensioni nuove; per le pensioni vecchie istituì la cassa pensioni, alla quale attribuì tanta rendita che tra interesse e capitale bastasse a fare il servizio di tutte le pensioni; per le pensioni nuove presentò un progetto di legge, che riformava radicalmente tutta la materia delle pensioni.

Bisogna seguire lo stesso metodo e crediamo che il governo sia appunto in questo intendimento; se non che la esperienza deve avere ammaestrato che bisogna tenere congiunte le due cose in modo, che la operazione non sia approvata senza che lo sia pure la riforma; dal 1882 ad oggi abbiamo indietreggiato in questa materia annullando il primo passo fatto dall'on. Magliani, non solo, ma abbiamo anche accresciuto in modo allarmante l'onere del bilancio per le pensioni.

I sistemi possibili per riformare la materia delle pensioni sono molti. Alcuni vorrebbero addirittura un provvedimento radicale che le abolisse, aumentando gli stipendi in relazione al diminuito onere dello Stato e lasciando alla libera previdenza dei singoli individui provvedere all'avvenire. E forse pensando che la classe degli impiegati è certamente nel complesso tra le più istruite, sembra strano che

lo Stato voglia incaricarsi di tutelarla come se fosse tra le più ignoranti. Ma d'altra parte in un paese dove i poteri dello Stato sono così deboli come da noi, e dove la burocrazia è tanto potente, temiamo molto che se si aumentassero ora gli stipendi abolendo le pensioni, fra pochi anni si manterrebbero gli stipendi aumentati e si ripristinerebbero le pensioni.

Altri propugnano il sistema del conto individuale nel senso che ogni impiegato sia obbligato a versare per mezzo di ritenuta una quota minima del suo stipendio, e sia autorizzato ad accrescere tale quota quanto lo creda conveniente; lo Stato contribuisce con una somma fissa annua, e l'impiegato, collocato a riposo riceve una pensione od una somma in proporzione alla somma versata da lui stesso e dallo Stato per suo conto. E questo sistema è reputato il migliore.

Altri sostengono che per diminuire l'onere dello Stato e nello stesso tempo per mantenere abbastanza alto il trattamento di coloro che sono collocati a riposo, è necessario che il diritto a pensione cominci come oggi dopo un determinato numero di anni di servizio prestato.

Comunque questi e tanti altri sistemi già studiati o che possono servire tema di studio ci paiono incompleti, quando non sieno fissati criteri ben precisi sul limite dell'onere che lo Stato si assume.

Non sono molti anni che era un lamento vivace da ogni parte perchè le pensioni avevano toccati i sessanta milioni; ed il Parlamento si occupò con molti discorsi del pericolo che per la finanza presentava quella cifra sempre crescente. Oggi siamo incaminati verso gli *ottanta milioni* e non pare che la cifra commuova gran fatto. L'aumento è dovuto ad una doppia causa: — all'aumento del numero degli impiegati e all'aumento dei collocamenti a riposo.

Convien quindi rivolgere lo studio alle cause per impedire gli effetti inevitabili.

Per la prima causa la tecnica nulla può suggerire, poichè riguarda la già tanto discussa frase: *pochi impiegati ma buoni e ben pagati*; — per la seconda invece si può stabilire un sistema quasi automatico, del quale brevemente tracciamo qui i punti fondamentali, riserbandoci di discuterli in seguito.

1.° Istituita la Cassa pensioni a conto individuale, l'impiegato vi concorre con una quota minima fissa proporzionata allo stipendio come attualmente, più con quelle maggiori quote alle quali si obbligasse.

2.° Lo Stato concorre con due specie di quote: una in ragione degli stipendi; l'altra in ragione degli anni di servizio prestato dall'impiegato, che viene collocato a riposo, con questo che la seconda quota non comincia se non dopo il 20° anno di servizio.

3.° La pensione è accordata in qualunque tempo; nei primi dieci anni l'impiegato ottiene quanto ha versato più gli interessi; nel secondo decennio gli viene aggiunta la quota dello Stato versata in ragione dello stipendio; — nel tempo successivo riceve anche il beneficio speciale in relazione agli anni di servizio prestato.

Ma mentre noi scriviamo il Governo studia la riforma e sarà utile vedere quali sieno i concetti verso i quali sembrano questi studi rivolti.

LE IMPOSTE DIRETTE NELL' ESERCIZIO 1890-91

I.

L'imposta sui terreni e sui fabbricati

La relazione del direttore generale delle imposte dirette e del catasto per l'esercizio 1890-91, testè pubblicata, espone a differenza di quella sulle Gabelle, i risultati generali dell'azienda nel capitolo sulla Contabilità. Essi sono i seguenti per l'anno solare 1890 e pel primo semestre del 1891:

	Anno solare 1890	Primo semestre 1891	
Imposta sui terreni	dovuta da privati possessori	105,300,369	52,698,694
	dovuta dal Demanio	992,127	495,941
Imposta sui fabbricati	dovuta da privati possessori	68,920,134	39,844,902
	dovuta dal Demanio	1,391,632	768,629
Imposta di ricchezza mobile mediante ruoli	428,727,657	59,478,693	
Totale	305,331,924	153,286,861	

Quanto all'entrata propria dell'esercizio finanziario 1890-91 essa, riunendo le somme scadute nel 2° semestre 1890 e quelle del 1° semestre 91, risulta di 311,538,268 lire. E se a questa cifra si aggiunge il provento accertato per le ritenute di ricchezza mobile sugli interessi del debito pubblico, sulle obbligazioni 5 per cento per le spese di costruzione delle strade ferrate del Tirreno e sugli stipendi, pensioni, assegni fissi diversi e per partite di giro in 107,506,879 lire e l'importo recuperato sopra le somme rimborsate agli esattori per prezzo di beni espropriati a debitori di imposte e poscia risultato in lire 2959, si ha il totale di entrata accertata e scaduta per l'intero periodo 1° luglio 1890, 30 giugno 1891 di lire 418,848,108 in aumento di quasi 9 milioni e mezzo sugli accertamenti definitivi dell'esercizio precedente 1889-90 e di sole 363,926 lire sulle previsioni di competenza.

L'esame delle singole imposte dirette indicherà le cause dell'aumento verificatosi nel 1890-91 sull'esercizio precedente. Cominciando dalla imposta sui fondi rustici notiamo anzitutto che l'accertamento è stato di 105,361,909 a carico dei contribuenti in aumento di 64,643 e di 992,625 lire a carico del Demanio in diminuzione di 2,897 lire. Le differenze in confronto delle previsioni sono pure insignificanti, il che è naturale, trattandosi di una imposta per contingente, nella quale non possono aversi variazioni da un anno all'altro. Considerando i due anni solari 1889 e 1890 si hanno queste cifre per l'imposta sui terreni:

1889 L. 106, 242, 985. 72
1890 » 106, 291, 546. 49

Differenza L. 48, 560. 77

Maggior interesse offre presentemente l'imposta sui fabbricati, come quella che ha dato luogo recentemente alla revisione generale dei redditi dei fabbricati e alle relative lagnanze dei contribuenti. Il reddito imponibile compreso nei ruoli principali del 1890 è stato di 424,822,992 in aumento di 8,212,335 lire a paragone del 1889. L'entrata accertata nel 1890-91 per imposta sui fabbricati ammontò quanto ai contribuenti a 74,667,721 in au-

mento di 5,8 milioni sull'esercizio precedente e quanto al Demanio a L. 1,464,770 in aumento di 73,664 lire. L'accertamento del 1890-91 è stato adunque complessivamente di 76,1 milioni in aumento di quasi 6 milioni sul 1889-90. Questo aumento deriva dal fatto che l'esercizio di cui si discorre ha tratto vantaggio pel 1° semestre del 1891 della revisione dei redditi dei fabbricati stabilita dalla legge 11 luglio 1889. In seguito a questa revisione il reddito imponibile, depurato del reddito afferente alle nuove costruzioni soggette a tassa solamentale col 1° gennaio 1891 e alle tassazioni fatte nel 1891 per anni anteriori, risultava di L. 498,608,816 in aumento di quasi 69 milioni sul reddito imponibile risultante dai ruoli principale e suppletivo del 1890. Un aumento siffatto di reddito si riverbera naturalmente sul gettito della imposta; infatti mentre l'antica imposta erariale accertata coi ruoli del 1890 era di 70,508,640, l'imposta nuova accertata coi ruoli 1891 (fatte le sopradette esclusioni) risulta di 81,023,932, verificandosi così l'aumento di 10,715,292, il quale è dovuto esclusivamente alla revisione generale.

Intorno a questa importante operazione amministrativa e finanziaria la relazione fornisce varie notizie sui reclami avanzati dai contribuenti, sulla loro validità e serietà, sui risultati delle controversie tra gli agenti delle imposte e i proprietari di fabbricati. Alcuni passi della relazione sono veramente caratteristici. A proposito dei reclami così si esprime (a pag. 19): « Risultò che le supposte esagerazioni, per le quali si menava tanto rumore, più volte non erano che l'effetto di un mero equivoco da parte dei possessori, i quali desumendole malamente dal confronto fra i redditi indicati nelle cartelle loro spedite dagli esattori per l'imposta del 1890, e quelli nuovi portati dagli avvisi più recenti dell'agenzia, non avvedevansi che la differenza lamentata proveniva invece dall'essere questi ultimi espressi al lordo e gli altri al netto, ossia colla riduzione già operata nella misura di un terzo o di un quarto per l'applicazione dell'imposta (equivoco questo — osserviamo noi — che l'Amministrazione avrebbe potuto evitare se avesse spiegato meglio la cosa). Risultò del pari che non pochi dei firmatari dei reclami collettivi inviati al Ministero non avevano ragione alcuna di interloquire o di muovere lagnanze, o perchè non erano possessori di fabbricati, o perchè avevano già concordato, ed ottenuta dall'agenzia la diminuzione dei redditi da essi dichiarata; e che parecchie delle proteste inviate dalle rappresentanze di comuni o di Società non avevano fondamento perchè risultava invece che la maggior parte dei possessori avevano già concordati coll'agenzia i loro redditi. Quelle proteste non erano che l'espressione, di pochi dei quali smodate erano le pretese. Si cita qui ad esempio quella di un Municipio il quale dopo aver denunciato il reddito di lire 1 per ogni vano, nel numero complessivo di 280, dei suoi fabbricati in ottima condizione e in parte affittati, pretendeva che quel reddito fosse mantenuto in luogo del preesistente di lire 3200; l'altra di un Sindaco che voleva mantenuto il reddito di lire 10 dichiarato per la sua casa baronale composta di 50 vani e situata in una delle migliori posizioni di una fiorente città; e di un altro Sindaco che dichiarò rurale la casa municipale! . . . » E qui veramente l'Amministrazione avrebbe fatto bene a mettere nomi e cognomi a edificazione del pubblico.

Ad ogni modo è da tenersi a mente che la im-

posta sui fabbricati ha avuto un sensibile sviluppo negli ultimi anni non ostante la lotta persistente tra il fisco e i contribuenti, come può vedersi da queste cifre:

Imposta erariale accertata coi ruoli del	1879	L.	62,924,331
>	1884	>	64,813,141
>	1889	>	69,554,423
>	1890	>	70,311,766
>	1891	>	83,157,217

Ma per conoscere esattamente il carico fiscale che grava sui fabbricati, bisogna tener conto anche della sovrimposta provinciale (L. 29,542,504) e di quella comunale (L. 40,304,753) sicchè il carico totale pel 1890 saliva a L. 139,939,007. E chi rifletta ai fenomeni di ripercussione e di coincidenza a cui dà luogo l'imposta sui fabbricati a seconda dei luoghi e delle condizioni economiche del paese, comprende come, specie in molti centri minori, la riforma generale dei redditi dei fabbricati debba sollevare grandi lagnanze, perchè il più spesso ogni lira di maggior imposta, significa propriamente una lira di reddito perduto, stante la difficoltà di trasferire sull'inquilini il maggior peso fiscale.

Quanto alle sovraimposte considerate complessivamente, la progressione nell'aumento dei centesimi addizionali si è arrestata; l'anno 1890 segna una lieve diminuzione, sebbene il risultato complessivo sia sempre molto al disopra del massimo limite che erasi raggiunto nel 1886, quando venne promulgata la legge 1° marzo di quell'anno, pel riordinamento dell'imposta fondiaria.

Infatti l'ammontare complessivo dei centesimi addizionali fu in ciascuno degli anni dal 1886 al 1890 nella seguente misura:

1886	199,075,680.79
1887	197,127,091.88
1888	198,718,553.22
1889	205,236,709.61
1890	204,516,776.37

La lieve diminuzione di lire 719,933.24 del 1890 in confronto del 1889 va attribuita a merito delle Amministrazioni comunali, perchè le sovraimposte comunali da 120,626,453 nel 1889 scesero a 118,969,220 nel 1890, mentre le Amministrazioni provinciali aumentarono sensibilmente le sovraimposte e cioè da 84,610,256 salirono a 85,547,555.

Daremo in altro numero i dati relativi all'imposta di ricchezza mobile.

IL PROGRAMMA DEL GOVERNO

Da tutte le parti, anche da dove più deferente suol essere il giudizio, si domanda al Governo di parlare al paese e di esporre un programma che valga ad illuminare gli elettori per l'atto solenne che prossimamente dovranno compiere. Ed a tutti infatti sembra strano che il Ministero abbia lasciato correre tanto tempo mantenendosi nel più rigoroso silenzio, in modo che gran parte del lavoro elettorale è stato compiuto al di là ed al di fuori da qualunque giudizio sulla linea di condotta, che intende seguire il nuovo Gabinetto. Avverrà per conseguenza che una parte dei candidati nei diversi collegi che sino a qui dovettero mantenere nei loro discorsi delle vaghe

affermazioni, più tardi, quando il Governo avrà parlato, dovranno più che mai giuocare di ginnastica per conservare l'equilibrio. Ma questo non rileviamo, che per notare una volta di più che con tale sistema il regime parlamentare non guadagna di estimazione di fronte alla pubblica opinione.

Comunque sia, e sperando che la parola dell'on. Giolitti corrisponda alla grande aspettativa che col'ostentato silenzio senza motivo ha creata, diamo intanto per la sua importanza un brano del discorso pronunciato a Cremona dall'on. Genala, il quale discorso contiene qualche accenno al programma del Governo.

Il momento è difficile, specialmente per le condizioni finanziarie e per la diminuzione delle entrate, che si verifica appunto quando sono più che necessarie grandi spese. Questa condizione è effetto di una crisi generale di Europa, a cui si aggiunsero in Italia la crisi edilizia e la bancaria, aggravate anche dai perturbamenti economici e politici di alcuni Stati dell'America Meridionale, con i quali l'Italia era in più strette relazioni commerciali.

Un'altra causa delle condizioni difficili delle nostre finanze sono le spese che ricadono ora sul bilancio per effetto di leggi anteriori.

Si sono volute fare troppe cose contemporaneamente e, mentre l'Italia si era posta un programma di pubblici lavori, che importava quattro miliardi di spesa, è stata costretta ad aumentare insieme le spese militari. Certo, è stata una necessità dolorosa; ma è un errore il credere che questo sia stato un effetto della triplice alleanza. È un effetto delle condizioni generali d'Europa, che hanno spinto agli armamenti tutti gli Stati, compresa perfino la Svizzera, la quale ancora, benchè nessuno la minacci, benchè sia garantita dalla sua posizione e da naturali difese quasi inespugnabili, benchè la sua neutralità sia assicurata dai trattati e dal consenso generale di Europa, pure arma anch'essa in proporzioni maggiori delle nostre.

Chi vorrebbe lasciare indifesa o mal difesa la patria? Nessuno di voi certamente, fra cui molti hanno impugnato le armi per costituirla.

Però anche gli armamenti debbono restringersi allo stretto necessario, come lo debbono i lavori pubblici — altra delle cause delle spese che gravano il bilancio — senza però dimenticare che le opere pubbliche hanno in Italia una grande importanza sociale, nazionale ed economica, e sono la necessaria conseguenza della costituzione dello Stato nostro, che è insieme unitario e democratico.

La necessità delle opere pubbliche ha avuto una dimostrazione nuova nelle feste con cui avete solennizzato l'apertura del ponte, voi che per natura non siete alle feste troppo inclinati.

Alla condizione non lieta delle nostre finanze, il precedente Ministero cercò di rimediare colle economie e colla riduzione della spesa, ma il rimedio purtroppo si è sperimentato poco efficace e le cause sono molte.

Per restringermi a quelle che riguardano il Ministero dei Lavori Pubblici, esse si possono riassumere in queste: una parte della spesa fu pagata coi residui degli anni precedenti, i quali si realizzarono, nè potevano realizzarsi altrimenti con la emissione dei buoni del Tesoro o in altre parole con aumento del debito fluttuante.

Un'altra parte delle economie consisteva in risparmi che alla prova dei fatti non fu possibile realizzare. È evidente che queste non sono economie stabili ma ripieghi ed erronee previsioni.

Si indugiarono inoltre molte spese e questa è una economia, ma temporanea. Anche quando l'indugio non cagioni danni maggiori e maggiori spese, i ritardi per lunghi anni non di rado danneggiano la

maggior parte dell'opera già fatta e disperdono il frutto dei capitali impiegati nelle opere. Le vere economie possibili e che possono eseguirsi senza turbare l'andamento dell'amministrazione non sono pur troppo molte. E di rado sono durevoli e rinnovabili per una lunga serie di anni.

Altra causa per cui le previsioni dei precedenti ministri non si sono avverate, furono le spese non prevedute, benchè fossero non solo prevedibili, ma certe. Anzi talune già liquidate, e le spese non prevedibili, che ogni giorno si palesano in seguito alle transazioni, alle liquidazioni, alle sentenze arbitrarie, giudiziarie e via dicendo.

Inoltre si sono voluti mettere tra le spese effettive i trenta milioni per le costruzioni ferroviarie, mentre non si possono pagare che mediante emissione di rendita. Per tutte queste ragioni l'attuale condizione delle finanze è diventata molto difficile, dovendosi ad un tempo evitare la necessità di ricorrere al credito; arrestare il disavanzo per raggiungere in tempo non lontano il pareggio del bilancio.

Per risolvere tanti e così complicati problemi di economia, di finanza e di amministrazione con adeguati provvedimenti e riforme organiche, occorrono tempo e coraggio. Il coraggio non ci manca e sorge in noi dall'amore per il pubblico bene; dall'omogeneità del nostro Ministero e anche dal fatto che esso è composto di uomini relativamente giovani, cominciando dal Presidente del Consiglio a cui abbondano l'ingegno, la capacità e la voglia di fare. Non temiamo quindi la battaglia ed occorrendo combatteremo compatti sempre e, dovendo cadere, cadremo insieme attorno alla nostra bandiera. Il tempo ce lo devono dare il Paese e la Camera nuova, secondando i nostri sforzi volenterosi.

Il Presidente del Consiglio vi esporrà a suo tempo l'intero programma del Governo; io restringendomi al mio campo, dirò poche cose, invitato come sono e quasi trascinato dalla vostra benevolenza.

A me pare che noi dobbiamo anzitutto eccitare e ridestare la vita economica del Paese, colpita non solo ma anche impaurita dalla crisi che attraversiamo. Per lunghi anni i capitali nazionali si lasciarono trascinare ad imprese e speculazioni esagerate o mal pensate, o malamente protette e ora, come suole avvenire specialmente nei paesi di non grande energia, temono anche le intraprese sane e se ne ritraggono. Ma questo non è che un fenomeno passeggero e bisogna ridestare la vita e le iniziative, che ora saranno più caute, ammaestrate dalla dolorosa esperienza, e ridestare quella intraprendenza individuale, che è il vero nerbo della vita intellettuale, economica e morale dello Stato.

Per quanto può dipendere dal Ministero dei Lavori Pubblici, certo io non mancherò di farlo, anzi io ho cominciato a farlo e ne sono prova la concessione data per la derivazione delle acque dell'Aniene e quella in corso del canale delle Puglie; opere che si compiranno in parte con capitali stranieri, che cercano fra noi impiego, daranno efficace impulso al miglioramento della nostra agricoltura e delle nostre industrie, avvantaggiando insieme le condizioni igieniche.

Sarebbe mio desiderio anche di poter rianimare i commerci e promuovere nuovi scambi con opportuni ribassi delle tariffe ferroviarie; ma la questione è difficile, poichè quelle convenzioni, che pareva dovessero esorbitantemente arricchire di centinaia di milioni le Società esercenti, alla prova dei fatti non danno loro come tutti sanno che un compenso appena adeguato al capitale da esse investito nell'impresa; onde non possono consentire ribassi di tariffe se non a scopo industriale, e con la sicurezza di trovare nell'aumento del traffico un compenso alla riduzione dei prezzi di trasporto. E d'altra parte è evidente che non è questo il momento in cui lo Stato possa rinunziare ai suoi redditi; bisogna dunque cercare il miglioramento so-

prattutto nelle riforme organiche. Ma queste riforme da quali criteri e da quale spirito dovranno essere dirette? A quali intenti devono mirare? e in particolare, di quali riforme è suscettibile l'ordinamento delle opere pubbliche?

Nell'ultimo quindicennio il Parlamento ed il Governo si proposero nelle opere pubbliche un programma, forse eccessivamente largo, che nell'esecuzione diventò poi assai più costoso di quanto si era da prima pensato e mi basti citare come esempio la legge ferroviaria del 1879, che preventivò una spesa di mille e duecento milioni per opere, le quali costano due miliardi e mezzo circa.

Altrettanto avvenne per il costo delle strade, delle opere idrauliche e delle bonifiche decretate in quel periodo di tempo, che a cagione dell'esorbitante spesa non si poterono eseguire. Sicché si può dire che le opere pubbliche decretate nell'ultimo quindicennio oltrepassano i quattro miliardi, somma certo ingentissima, ma non spaventevole, se si pensa che nel primo quindicennio della vita del Regno d'Italia non si è speso meno, benchè allora la solidità ed il credito del Regno fossero molto minori di oggi. Più che eccesso nelle somme spese o da spendersi, io credo vi sia stato errore nel metodo seguito nel designare le opere da farsi e in quello tenuto nell'eseguirle. Troppe cose si cominciarono ad un tempo e con direzione troppo accentrata.

Il Parlamento, trascinato dal desiderio di soddisfare ai bisogni più o meno urgenti delle varie regioni, ha decretato i lavori senza averne prima bene accertato il costo con studi ben maturati e proporzionati all'importanza delle opere decretate. Le riforme dunque debbono prima di tutto ispirarsi al principio del decentramento. Con le leggi del 1875 e col prevalere delle dottrine del socialismo cattedratico cominciò a prevalere anche fra noi il principio che lo Stato possa e debba fare tutto da sè, sovrapponendosi all'attività privata ed accentrando insieme ogni maniera di attribuzioni.

Io, invece, ritengo che si debba per lo contrario decentrare in ogni maniera. Lo Stato non deve fare ciò che i privati e gli enti morali possono fare senza di lui e lo Stato non deve fare ciò che altri può fare con l'aiuto suo, ma senza bisogno che esso intervenga ad eseguire direttamente l'opera, come sarebbero ad esempio le strade provinciali, le comunali obbligatorie, i ponti, le ferrovie d'interesse locale e simili.

Lo Stato dia occorrendo contributi o sussidi, ma non assorba o spenga l'attività individuale e quella delle provincie e dei comuni, annullandone la responsabilità e lo spirito d'intraprendenza; anzi lo Stato ridesti e rinvigorisca e l'uno e l'altra.

A spiegarvi il mio concetto procederò per via di esempi. Invece di fare direttamente le bonifiche colla legge del 1882 inviti, spinga, aiuti a farle le provincie interessate ed i consorzi, che dovranno primi sentire i benefici dell'opera; faciliti loro le ricerche dei capitali, lo studio dei progetti e l'acquisto delle macchine. Con questo sistema la grande bonifica di Burana, che era un desiderio di secoli, sta per diventare un fatto compiuto e in qualche provincia della media e delle Puglie e, forse, anche della Sardegna, il lo-devole esempio ha trovato imitatori.

Amo sperare che anche Mantova e Cremona non rimarranno inerti di fronte a questi esempi, perchè in tal caso vorrei batter col remo qualunque si adagia nell'inerzia. Buonifica vuol dire igiene, vuol dire vero e salutare progresso agricolo, vuol dire progresso sociale e nazionale, perchè offre nuovo alimento al lavoro, nuove stanze alle popolazioni, che invece di essere costrette ad emigrare, avranno sicura sede e vivranno più sane e non misere nel patrio suolo.

Le bonifiche offrono allo Stato un campo, in cui può spiegare una grande e provvida attività, spronando gli enti locali ed i consorzi a queste intraprese e con-

tribuendo ad esse nella misura del pubblico vantaggio. Su questa materia delle acque mi propongo di semplificare i regolamenti e gli studi relativi sono già in corso.

Un altro argomento in cui l'attività dello Stato può anzi e deve utilmente spiegarsi, è la sistemazione dei torrenti, che in seguito ai colpevoli diboscamenti dei monti e ad improvide e mal locate coltivazioni imperversano più che mai; portano spesso la desolazione e la rovina nelle sottoposte campagne, distruggendo o danneggiando le strade, le ferrovie e le altre opere pubbliche; perturbando il regime dei fiumi e generando vasti impaludamenti. Frenare e sistemare i torrenti è una necessità tanto più grande, quanto più crescono la intensità delle colture ed il numero e l'importanza delle opere minacciate. Ma anche questo lavoro deve essere compito dai consorzi e da essi conservato e mantenuto.

Lo Stato contribuisca alla spesa in proporzione del pubblico interesse e sproni l'opera e l'aiuti con gli studi, con personale tecnico e coi consigli, senza mai sovrapporsi alle iniziative locali e alle attività individuali. Le sue forze alleate a quelle degli enti direttamente interessati, condurranno a risultati più sicuri e più fecondi, e anche in ciò che lo Stato deve assolutamente accentrare il meno possibile.

L'ordinamento del genio civile è troppo accentrato, bisogna accrescere le attribuzioni degli ingegneri capi e regolare meglio la loro responsabilità; bisogna accrescere gli ispettori di circolo e portare la loro residenza nel compartimento cui presiedono; così essi potranno acquistare, con più frequenti visite e conferenze sopra luogo col personale subalterno, maggior conoscenza dei bisogni, delle cose, delle persone, e si avrà maggiore speditezza nella risoluzione degli affari, una minore spesa e più precisa responsabilità.

Ma quanto più si farà ampia la loro autorità, altrettanto il Governo dovrà vegliare perchè non ne abusino per acquistarsi aderenze e posizioni politiche.

Analogamente a questi principii ho già organizzato il corpo dell'ispettorato ferroviario e proseguirò l'opera già incominciata.

Per delineare tutto il mio programma, dovrei lungamente parlarvi e dei porti e delle strade ferrate e dell'ordinamento interno del Ministero; ma ciò sarebbe fuori di luogo e di tempo.

Il nostro concetto è chiaro; noi vogliamo il decentramento e non soltanto con vane parole e promesse; abbiamo cominciato a volerlo coi fatti in parte compiuti, in parte che sto per compiere. Quello che potrò fare senza legge, lo tradurrò subito in atto. Quello che deve essere approvato per legge, lo vado preparando e spero che raccoglierà il suffragio della Camera nuova se, come confido, essa sarà animata dal soffio della verace libertà.

Si, il decentramento è sostanza di libertà, è mezzo di provvida amministrazione, è efficace garanzia della buona finanza dello Stato.

Questo è il mio programma, ma vuole come ogni programma essere applicato coi necessari temperamenti. In ciò consiste il vero metodo di Governo, il quale regola la sua azione non per via di generalità dottrinali e burocratiche, ma a seconda della natura e delle condizioni speciali dei luoghi, delle persone e dei bisogni relativi, senza mai perdere di vista lo scopo finale, che è quello di abituare le popolazioni all'attività, all'intraprendenza e di formare operose e vigorose cittadinanze, perchè buono e vigoroso riesca lo Stato.

Le pensioni per la vecchiaia in Inghilterra ¹⁾

II.

Nessun uomo politico ha esercitato tanta influenza sull'opinione pubblica inglese, riguardo alla questione delle pensioni agli operai, come il signor Chamberlain. Il suo progetto è ancora il più popolare e il suo articolo nella *National Review*, i suoi discorsi e gli studi di un Comitato parlamentare hanno contribuito a tener viva la questione, non solo, ma a rendere assai diffuse le sue idee sull'argomento.

Secondo il Chamberlain l'operaio dovrebbe contribuire 5 sterline prima dell'età di venticinque anni. Per indurlo a risparmiare questa somma egli propone che lo Stato gli aggiunga il sussidio di 45 sterline. L'assicurato dovrebbe in seguito pagare annualmente 1 sterlina, fino a che raggiunge l'età di 65 anni; giunto a questo punto avrebbe diritto alla pensione di 5 scellini per il resto della vita. Trattandosi di una donna il deposito prima dei venticinque anni sarebbe ridotto a 2 sterline, alle quali lo Stato ne aggiungerebbe 8; il contributo annuale sarebbe di 8 scellini e 8 denari; in cambio riceverebbe dopo i 65 anni d'età la pensione di 5 scellini alla settimana. Ogni uomo al disotto dei venticinque anni di età può assicurarsi una pensione superiore a 15 sterline ma non eccedente le 26 sterline ed ogni donna al disotto della stessa età può assicurarsi una pensione superiore a 7 sterline e 16 scellini, ma non eccedente le 26 sterline.

Queste proposte e le altre contenute nel progetto del Chamberlain sono state di recente precisate meglio dal Comitato parlamentare, che il 17 maggio u. s. ha adottato un progetto per le pensioni alla vecchiaia, del quale, più che di quello primitivo del Chamberlain, conviene rendere particolareggiato conto ²⁾.

Il progetto determina anzitutto la istituzione di un fondo speciale di pensioni dello Stato (*State pension fund*) che dovrebbe essere alimentato da una sovvenzione annuale votata dal Parlamento e dalle somme prelevate sul prodotto delle tasse locali (*rates*). Le casse di risparmio postali e le società di mutuo soccorso sono in certa guisa collegate con quel nuovo fondo di Stato; perchè, secondo il progetto in discorso, è ammesso che le persone le quali sono assicurate alla Cassa di risparmio postale per una pensione di 6 sterline e 10 scellini (L. it. 165.94) mediante un versamento di 1 sterlina e 10 scellini (L. 37.35) avanti di aver compiuta l'età di 25 anni avranno diritto a 65 anni ad una pensione supplementare di 6 sterline e 10 scellini, qualora provino che la sopradetta pensione è loro effettivamente corrisposta. Le condizioni fatte alle donne assicurate sono meno vantaggiose, essendo anche inferiore il versamento che sono tenute a fare (1 sterlina e 5 scellini). La pensione prestabilita per esse non sarà che di 5 sterline e 18 scellini e quella addizionale sarà pure ridotta a somma identica.

A capitale non riservato, gli uomini potranno contrarre un'assicurazione postale, che procurerà loro una pensione di 15 sterline all'età di 65 anni. Per

ottenere ciò occorrerà depositare, prima dell'età di 25 anni alla Cassa postale di risparmio una somma di 2 sterline e 10 scellini. All'atto di questo deposito il fondo delle pensioni di Stato sarà addebitato a favore del depositante di una somma di 10 sterline; quindi l'assicurato dovrà versare per 40 anni una quota annua di 10 scellini (L. 12.64). Il pagamento regolare di queste annualità assicurerà la pensione di 15 sterline (L. 327.88) la quale somma non è in sostanza che il *minimum* di rendita ch'è possibile di costituirsi. Infatti la pensione viene aumentata di 11 scellini e 8 denari (L. 14.71) per ogni sterlina versata in più sulle 2 sterline e 10 scellini regolamentari; e se l'assicurato versa annualmente 5 scellini in più del versamento obbligatorio la sua pensione verrà accresciuta di 2 sterline, 10 scellini e 10 denari all'anno (L. 64.10).

Se l'assicurazione è a capitale riservato i versamenti annuali saranno maggiori, ma sarà anche più ragguardevole il debito sopportato dal fondo delle pensioni di Stato a favore degli assicurati. Tuttavia il limite della pensione non si aumenta e resta di 15 sterline come nel primo caso. Il deposito alla Cassa postale di risparmio prima dell'età di 25 anni dovrà essere di 5 sterline; esso si aumenterà del credito del fondo di Stato calcolato a 15 sterline e l'assicurato dovrà pagare durante i 40 anni un'annualità di 1 sterlina.

In caso di morte dell'assicurato prima o dopo della scadenza della terza annualità sono fatte speciali condizioni alle vedove e agli orfani. Vengono cioè rimborsate ad essi le 5 sterline del deposito, quando l'assicurato sia morto prima della scadenza e del pagamento della terza annualità di 1 sterlina; se al contrario l'assicurato muore dopo la scadenza e il pagamento della terza annualità e prima dell'età di 65 anni, la vedova e gli orfani ricevono una indennità di 5 scellini per settimana, durante 26 settimane, ed ogni orfano di età inferiore a 12 anni ha due scellini per settimana. Tuttavia, l'assegno da pagarsi alla famiglia dell'assicurato defunto non dovrà oltrepassare 12 scellini per settimana (L. 15.13) durante le prime 26 settimane e 8 scellini (L. 10.09) per ogni settimana susseguente. Qualora non vi sieno figli, viene restituito alla vedova l'ammontare dei versamenti dell'anno, fatta deduzione di un interesse del 2 $\frac{1}{2}$ per cento e le sono assegnati per 26 settimane 5 scellini.

Gli assicurati avranno facoltà di liberarsi dalle contribuzioni annuali mediante uno o più versamenti che ne rappresentino il valore. In caso di ritardo nel pagamento della quota annuale, l'assicurato dovrà pagare un diritto del 5 per cento; ha però due anni di tempo per porsi in regola. Quando arrivi a 65 anni senza aver pagato regolarmente, gli saranno restituiti i versamenti anteriori, ma senza bonifico degli interessi. Viene stabilito formalmente il principio che la pensione non si può cedere nè può essere sequestrata; essa sarà fino a concorrenza di 5 scellini per settimana insequestrabile da qualsiasi creditore.

Sarebbe evidentemente impossibile di fare qui, nel breve spazio d'un articolo, una critica di questo sistema di pensioni per la vecchiaia. Più che le modalità è il principio fondamentale che conviene esaminare, perchè esso riguarda direttamente l'indirizzo oggidì prevalente nelle questioni economiche.

Or bene il sig. Chamberlain dice che la classe

¹⁾ Vedi *L'Economista* del 17 luglio.

²⁾ Vedi il *Bulletin de Statistique et de législation comparée* del giugno ultimo scorso.

operaia povera ha « qualche diritto (*claim*) verso la società, che ha servito e verso lo Stato che ne è il rappresentante. Dopo una vita di lavoro incessante, con una remunerazione, che è stata appena sufficiente per i bisogni giornalieri, essa non deve essere costretta a ricevere la sua sussistenza alle spese della sua dignità. » Ma si potrebbe chiedere se il problema non risiede precisamente nel fatto che essa sia retribuita così scarsamente, da non poter provvedere all'età avanzata, anziché nella organizzazione di pensioni con l'aiuto dello Stato. Invero il problema vero e reale è nel pauperismo cronico durante tutta la vita, piuttosto che nel prendere provvedimenti esclusivamente per la vecchiaia che pochi raggiungono. Gli operai poverissimi, appunto perchè male remunerati, vivono una vita penosa, degradata e guasta fino dall'infanzia, e coll'offrir loro una pensione, anche una pensione libera a sessantacinque anni d'età, non si può dire di recar loro aiuto quando essi hanno maggior necessità d'essere aiutati.

Il signor Chamberlain crede che il sistema di pensioni da lui ideato « darebbe impulso alla previdenza, poichè colui che ha, desidera di avere di più e la certezza di una pensione moderata, eleverebbe il regime di vita al quale il povero aspira ». Al contrario non vi è alcun dubbio che esso darebbe un incentivo alla imprevidenza, perchè allora come ora la *workhouse*, la casa del lavoro, sarebbe il rifugio del povero, questi preferendo molto probabilmente la vita dura nella *workhouse*, anzichè quella in una casa propria con cinque scellini settimanali, o se donna con tre scellini. A meno che essi non abbiano altri mezzi, preferiranno di vivere fino a sessantacinque anni nel miglior modo possibile e poi se occorre entrare nelle case di lavoro anzichè assoggettarsi a delle privazioni per vivere con cinque scellini la settimana. Se poi il progetto dovesse essere attuato, dopo poco tempo non mancherebbe la domanda di una pensione più elevata; e se è vero che in questo modo il tenore di vita della classe operaia sarebbe pure più elevato, è anche vero che l'onere dello Stato verrebbe ad accrescersi considerevolmente, così da scompaginare tutti i calcoli fatti in precedenza.

Il progetto del sig. Chamberlain non mira a introdurre in Inghilterra l'assicurazione obbligatoria, ma a persuadere l'operaio ad assicurarsi coll'offrirgli l'allettativa di un utile sotto forma di sussidii. Sennonchè, a parte anche l'opportunità e la ragionevolezza di un tale sussidio, si può dubitare che il sussidio dello Stato e quindi la pensione sia tale da « tentare » l'operaio a risparmiare. Per chi rifletta alle abitudini dell'operaio inglese, ai bisogni che nella tarda età si manifestano, alle condizioni sociali del paese, allo sviluppo della previdenza sotto forme molteplici, (società di mutuo soccorso, casse di risparmio, società cooperative, società costruttrici, unioni di mestieri, ecc.), il progetto del Chamberlain con la pensione di 5 scellini la settimana appare inadeguato, inefficace e in gran parte superfluo. Anche tenendo conto del suo carattere volontario, bisogna riconoscere che esso, sia per la partecipazione dello Stato, sia per lo scarso sollievo che recherebbe alle classi interessate, non risolve in modo soddisfacente la questione e ben difficilmente, non ostante il rumore che ha sollevato intorno a sè, potrà essere accettato dall'Inghilterra.

IL COMMERCIO ITALIANO nei primi otto mesi del 1892

Il mese di agosto è stato meno attivo per il nostro commercio internazionale del mese precedente poichè non ha dato di importazione ed esportazione riunite che 153 milioni in luogo di 174; tale movimento è però di 10 milioni superiore a quello verificatosi nello stesso mese del 1891.

La importazione ha dato 92 milioni contro 81 dell'agosto 1891 e quindi una maggiore entrata di quasi 11 milioni; la esportazione non ha dato che 60 milioni, cifra di un milione circa inferiore a quella del mese corrispondente dell'anno scorso.

Tutto sommato negli otto mesi abbiamo i seguenti risultati:

	1892	1891	Differenza
Importazione	716,265,782	242,972,633	— 26,706,851
Esportazione	612,265,894	549,993,697	+ 62,272,167
Totale	1,328,531,646	1,292,966,330	+ 35,565,316

Sono troppo piccole le variazioni perchè, osservando le singole voci, vi sia qualche cosa di importante da notare, nè val la pena di rilevare qualche sintomo di miglioramento in certe merci se non presenta una durata di qualche mese.

Attendiamo quindi la fine del trimestre per fare qualche utile osservazione.

Il movimento dei metalli preziosi continua ad essere sfavorevole: la importazione da 56 a 29 milioni e quindi una diminuzione di oltre 6 milioni e mezzo, la esportazione da 41.7 a 42.1 e quindi una diminuzione di quasi mezzo milione.

Ecco il solito prospetto delle categorie:

CATEGORIE secondo la tariffa doganale	IMPORTAZIONE	
	Valore delle merci importate nei primi otto mesi nell'anno 1892	Differenza col 1891
I. Spiriti, bevande ed olii	14,307,382	— 4,258,535
II. Generi colon., droghe e tabacchi.	54,061,412	+ 1,148,486
III. Prodotti chim. generi medicinali, resine e profumerie.	26,212,554	— 2,172,226
IV. Colori e generi per tinta e per concia	16,588,103	+ 2,687,201
V. Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentosi escl. il cotone.	14,319,741	— 2,093,002
VI. Cotone	106,578,102	— 8,469,742
VII. Lana, crino e pelli	51,040,620	— 2,053,491
VIII. Seta	52,217,636	+ 4,347,103
IX. Legno e paglia	24,430,573	+ 1,681,123
X. Carta e libri	8,222,740	+ 416,268
XI. Pelli	29,657,253	+ 757,603
XII. Minerali, metalli e loro lavori.	73,746,009	— 5,035,546
XIII. Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli	80,721,417	— 8,923,084
XIV. Cereali, far., paste e prodotti veget., non compresi in altre categ.	103,532,042	— 1,787,757
XV. Animali, prodotti e spoglie di animali non compresi in altre cat.	50,818,328	— 418,324
XVI. Oggetti diversi	10,751,868	+ 831,318
Totale delle prime 16 categorie	716,265,782	— 26,706,851
XVII. Metalli preziosi	29,957,600	— 6,793,400
Totale generale	746,223,382	— 30,500,251

CATEGORIE secondo la tariffa doganale	ESPORTAZIONE	
	Valore delle merci esportate nei primi otto mesi nell'anno 1892	Differenza col 1891
I. Spiriti, bevande ed olii.....	94,470,266	+ 19,824,054
II. Generi colon. droghe e tabacchi.	2,040,792	- 2,247,768
III. Prodotti chim., generi medicinali, resine e profumerie.....	27,477,874	+ 3,006,288
IV. Colori e generi per tintia e per concia.....	6,128,436	+ 1,062,987
V. Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentos, escl. il cotone.	25,620,047	+ 2,174,006
VI. Cotone.....	20,278,718	+ 1,363,032
VII. Lana, crino e pelli.....	8,379,090	+ 2,047,465
VIII. Seta.....	198,021,782	+ 26,352,735
IX. Legno e paglia.....	19,985,723	+ 488,327
X. Carta e libri.....	4,334,104	- 126,361
XI. Pelli.....	14,303,607	+ 3,174,566
XII. Minerali, metalli e loro lavori.	26,423,514	+ 4,290,278
XIII. Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli.....	41,565,067	+ 3,360,329
XIV. Cereali, far., paste e prodotti vegetali, non compr. in altre cat.	50,186,219	+ 3,790,852
XV. Animali, prodotti e spoglie di animali, non compr. in altre categ.	63,632,577	- 1,024,291
XVI. Oggetti diversi.....	8,715,078	+ 1,084,800
Totale delle prime 16 categorie..	612,265,864	+ 62,272,167
XVII. Metall. preziosi.....	44,705,500	- 489,800
Totale generale....	658,971,364	+ 61,782,367

Ed ecco il prospetto delle riscossioni doganali:

Titoli di riscossione	1892	1891	Differenza
Dazi d'Importazione	136,972,465	137,163,845	- 1,191,380
Dazi di Esportazione	3,759,269	3,663,870	+ 95,399
Soprattasse di fabbricazione.	2,449,954	2,646,210	- 196,256
Diritti di bollo.	911,105	884,614	+ 26,491
Diritti marittimi.	3,328,622	3,518,626	- 190,004
Preventi diversi.	646,626	743,953	- 97,327
Totale. . .	147,068,041	148,621,428	- 1,553,387

Rivista Bibliografica

J. Shield Nicholson. — *The effects of machinery on wages.* — New edition. — London, Swan Sonnenschein and Co., 1892, pag. 143.

Il tema degli effetti delle macchine sui salari è tra i più importanti che si possono trattare nell'ambito della questione operaia, e finora ha richiamato forse troppo poco l'attenzione degli studiosi di economia politica. Sarebbe necessaria un'ampia indagine teoretica, statistica e storica per poter conoscere un poco meglio di quello che attualmente si sappia le influenze esercitate in passato dalle applicazioni meccaniche sui salari e quelle che esercitano oggi. Questo non ci pare che emerga abbastanza dalla monografia del prof. Nicholson, la quale pubblicata la prima volta nel 1878 viene ora con lievi modificazioni ripresentata al pubblico. Crediamo che il tema avrebbe meritato una disamina più profonda, ma come studio teorico generale della questione anche questo libro può essere di qualche utilità.

Il prof. Nicholson dopo aver chiarito nella introduzione lo scopo del suo studio e il significato delle parole salari (*wages*) e macchine (*machinery*) esamina l'influenza di queste ultime sui primi, anzitutto considerando le macchine come un sostitutivo del lavoro,

poi come un ausiliario, nonchè nella loro azione sulla divisione del lavoro, sulla concentrazione del lavoro e del capitale e finalmente sulla mobilità di questi ultimi, sia da luogo a luogo, sia da un impiego all'altro. Le conclusioni alle quali l'Autore perviene, sono abbastanza eclettiche; così ad esempio trova che l'introduzione subitanea e su larga scala delle macchine, che fanno risparmiare lavoro se è un male, è però differente a seconda della rapidità ed estensione del cambiamento che si verifica nella industria e inoltre in ragione della estensione del mercato e della mobilità del lavoro. Però siccome l'invenzione e l'adozione delle macchine tende a divenire sempre più frequenti gli effetti dannosi in conseguenza dei gradualisti cambiamenti recati dalle macchine diventano sempre minori. E poi nella mobilità del lavoro, ossia nel passaggio da un'industria a un'altra, che l'operaio può trovare un riparo al danno che l'introduzione della macchina venisse a cagionargli. Questo per la ipotesi della sostituzione della macchina all'operaio; quanto invece al caso che essa sia un ausiliario e nulla più, la classe lavoratrice non può averne che vantaggi per la diminuzione dei prezzi, per l'aumento nella domanda di braccia in conseguenza della maggior accumulazione di capitale; come conseguenza dannosa l'Autore trova qui che le macchine ausiliarie del lavoro conducono all'aumento eccessivo delle ore di lavoro.

E senza riferire qui le altre conclusioni dell'Autore, dobbiamo dire che esse non ci paiono sempre appoggiate sopra una base sufficiente di osservazioni e di fatti. In ciò sta il difetto principale del libro; mentre il tema avrebbe richiesto ricerche molteplici sulla storia industriale di questo secolo, il prof. Nicholson si è limitato a considerare pochi fatti desunti da pubblicazioni non sempre d'un valore scientifico indiscutibile. Ad ogni modo la tela del libro è buona e chi avesse desiderio di approfondire l'argomento, troverà in questa operetta una traccia che gli potrà certo essere di giovamento.

F. W. Taussig. — *The Silver Situation in the United States.* — (Publications of the American Economic Association, vol. VIII n. 1). London, Sonnenschein, 1892, pag. 118.

J. Howard Cowperthwait. — *Money, Silver and Finance.* — New York e London, G. P. Putnam's Sons, 1892, pag. 242.

Louis R. Ehrich. — *The Silver Question.* — New York e London, Putnam, 1892, pag. 115.

Il professore Taussig della *Harvard University* (Cambridge-Massachusetts), già noto per studi pregevolissimi sulla Storia della politica doganale degli Stati Uniti, ha trattato largamente in questa monografia la questione dell'argento quale si presenta ora agli Stati Uniti. L'argomento è svolto in forma assai chiara, con ricco corredo di dati e nelle sue attinenze con la situazione delle Banche e del Tesoro degli Stati Uniti, con quella del coltivatore agricolo (*farmer*) e in generale con la condizione economica del paese.

Il prof. Taussig esamina dapprima la situazione economica e prende le mosse dalla legge di Bland del 1878, della quale indica le disposizioni e gli effetti, descrive la politica monetaria degli Stati Uniti da quell'anno fino al 1890, spiega le ragioni e i

fini dell'atto 14 luglio 1890 ora in vigore e passa alla questione della libera coniazione. In questa prima parte l'Autore si può dire che svolge la storia della politica monetaria e bancaria degli Stati Uniti dal 1878 a oggi completando così la bella storia del bimetallismo del prof. Laughlin. Noi non ci fermeremo su questa parte, che pure offrirebbe materia per molte considerazioni interessanti, per non ripetere cose dette anche di recente in questo periodico. Nella seconda parte il Taussig esamina propriamente la tesi dei fautori dell'argento (*the argument for silver*) e lo fa con molto acume e da un punto di vista prettamente scientifico, che non è certo quello più comune tra i difensori del metallo bianco. Egli è contrario al bimetallismo e per conseguenza alle proposte fatte recentemente per aumentare la circolazione dell'argento e dei suoi segni rappresentativi (certificati, biglietti del Tesoro, ecc.), dimostra, contrariamente alle asserzioni dei *silvermen*, che non vi è punta deficienza di moneta, che la depressione generale non esiste, che i debitori considerati quali classe non soffrono punto per effetto della situazione monetaria, che la depressione agricola non è dovuta al ribasso generale dei prezzi, ma al modo particolare col quale hanno avuto luogo i cambiamenti nella produzione agricola. Insomma egli oppone ragionamenti e fatti alle solite affermazioni degli espansionisti, che vorrebbero inondare gli Stati Uniti di moneta per ottenere il ribasso dei prezzi, favorire la classe debitrice e in pari tempo i proprietari di miniere d'argento.

Nelle ultime pagine del suo libro il Taussig fa una concessione ai *silvermen*, che non ci saremmo aspettata da lui. Egli accetta, come un *pis-aller* è vero, ma lo accetta, il progetto presentato nel 1887 del sig. Fairchild, allora segretario del Tesoro, per regolare la emissione della carta governativa garantita dall'argento. Secondo quel progetto la emissione non dovrebbe avere alcun limite meccanico finchè almeno l'argento accumulato nel Tesoro non eccedesse un certo ammontare. Il ritorno dell'argento alla Tesoreria indicherebbe quando la circolazione fosse già satura e dovrebbe arrestare la emissione. Per quanti vantaggi questo progetto possa presentare su tutti gli altri ci pare che il difetto capitale di emettere carta contro metallo deprezzato rimanga pienamente.

Di minore importanza scientifica sono i due scritti dei signori Cowperthwait ed Ehrich; ma ambedue, come manifestazioni di una polemica ardente, che dura già da anni, sono interessanti. Specialmente il Cowperthwait che è un uomo d'affari (*a business man*) ha esaminato largamente i principali punti della controversia, ossia il movimento dei prezzi, i salari, gl'interessi della classe debitrice, i cambi coll'estero ecc. e nel suo libro sono riferiti alcuni passi dei dibattiti avvenuti dinanzi al Senato degli Stati Uniti. La tendenza dell'Autore si può ricavare facilmente da queste parole, con le quali egli conchiude: « rovesciate la politica relativa all'argento; cessate dal comperare e cominciate a vendere. »

Il sig. Ehrich sebbene cittadino dello Stato del Colorado, uno dei più produttori d'argento, è pure avversario della libera coniazione e in un discorso tenuto alla fine dell'anno passato ha combattuto con molto vigore quella proposta. Il discorso viene ora pubblicato con l'aggiunta di una « replica a una replica » cioè con la risposta a una memoria che

aveva lo scopo di confutare il discorso dell'Ehrich e di sostenere la detta proposta. È un libro di lettura facile, non privo di osservazioni giuste, ma di solo valore polemico.

La questione dell'argento è trattata adunque in questi tre scritti da punti di vista differenti; se al cultore della scienza economica giova soprattutto la lettura della bella opera del Taussig, non sono però da trascurare gli altri due libri, perchè fanno conoscere più addentro l'aspetto subiettivo per così dire dell'argomento, cioè il modo di pensare dei vari gruppi interessati nella questione.

La questione bancaria in Italia. — Considerazioni. —
Firenze, Bencini, 1892, un vol. in 8° di pag. 190
(L. 1. 50).

L'anonimo Autore di questo libro ha scritto può dirsi il vero manuale sulla questione bancaria, oggi più che mai necessario per rendere accessibile al gran pubblico un argomento che non è certo tra i più semplici e facili. Egli ha percorso tutto il campo della questione e ha svolto i vari punti in modo chiaro e persuasivo, così che il lettore giunto al termine del libro può dire di conoscere su che si discuta e quali ragioni militino in favore dell'una o dell'altra tesi. Dopo una breve introduzione per spiegare che cosa siano e che vantaggio rechino al pubblico e allo Stato le Banche di emissione, l'Autore esamina in distinti capitoli questi argomenti: la questione delle Banche in Italia — che cosa si vuole dall'ordinamento bancario — quali prove ha dato l'ordinamento attuale — progetti di miglioramento del sistema attuale — che cosa si desidera? — libertà, pluralità e monopolio — esempi di Stati esteri — conclusione.

Basta la libertà, dice l'Autore, per riordinare la emissione, e infatti se lo Stato non ponesse ostacoli può credersi che le quattro Banche per azioni non tarderebbero a fondersi tra loro e questo sarebbe un gran passo verso un assetto razionale della emissione. Ma non vogliamo dire altro, data la conformità delle idee sostenute in questo periodico con quelle esposte nel libro.

Rivista Economica

La popolazione italiana secondo l'altimetria — Tasse e spese militari in Germania — La tassa militare in Francia e in Svizzera.

La popolazione italiana secondo l'altimetria. —
È stato fatto di recente uno studio sulla popolazione italiana, a seconda della distribuzione per le varie altezze, che presenta qualche interesse anche dal punto di vista economico.

Ritenendo che la popolazione dell'intero Comune viva in luoghi la cui altimetria non differisca più di 50 o 100 metri da quella segnata, per la casa comunale, che d'ordinario si trova nel centro più popoloso, si è classificata la popolazione di ciascuna provincia, secondo che vive in siti più o meno elevati.

Nel prospetto che segue gli aggruppamenti dei Comuni secondo l'altimetria procedono di 50 in 50 metri fino a m. 500, e poi di 100 in 100 metri.

Secondo questa classificazione, la popolazione del regno si ripartisce così;

Sul livello del mare		Popolazione	Proporzione a 100,000 abit.
Da	0 a 50	7,394,487	26,438
>	50 a 100	2,977,546	10,646
>	100 a 150	2,259,545	3,444
>	150 a 200	1,259,576	5,469
>	200 a 250	1,892,533	7,088
>	250 a 300	1,561,943	5,584
>	300 a 350	1,544,822	5,523
>	350 a 400	1,336,087	4,777
>	400 a 450	1,165,533	4,167
>	450 a 500	938,883	3,357
>	500 a 600	1,542,432	5,515
>	600 a 700	1,232,865	4,622
>	700 a 800	857,593	3,066
>	800 a 900	671,282	2,400
>	900 a 1000	297,816	1,065
>	1000 a 1100	141,818	507
>	1100 a 1200	59,497	213
>	1200 a 1300	68,132	244
>	1300 a 1400	18,583	102
>	1400 a 1500	19,096	68
>	1500 a 1600	12,122	43
>	1600 a 1700	7,605	27
>	1700 a 1800	5,307	21
>	1800 a 1900	2,715	10
>	oltre 1900	988	4

La proporzione dei nati per 1000 abitanti è di 36 nei comuni al disotto di 100 metri sul livello del mare; di 38 in quelli da 100 a 500; di 40 da 500 a 1400 e poi scende di nuovo a 35 nelle altezze superiori a 1400 metri.

I maggiori quozienti di natività si osservano nei paesi di collina e sulle basse pendici dei monti.

Al contrario, la proporzione dei morti a 1000 abitanti cresce, a misura che si considerano gruppi di comuni ad altezze superiori; ed è di 27.8 per 1000 nei comuni al disotto di 100 m.; di 28.2 in quelli da 100 a 500; di 29 in quelli da 500 a 1400 e solamente nei luoghi di maggiore elevazione scende alla proporzione di 26 per mille.

Per questi ultimi comuni però bisogna tenere conto che buona parte della popolazione suole emigrare per parecchi mesi in luoghi meno elevati per cercare i mezzi di sussistenza.

Il numero dei visitati alle leve militari, per 1000 abitanti, cresce a misura che si considerano altitudini maggiori, giacchè si hanno 9 visitati per mille nei comuni da 0 a 50 metri; 10 in quelli da 50 a 700; 11 in quelli da 700 a 1700 e 14 oltre questa altezza.

Pertanto, più che si allontana dal piano, aumenta il numero dei maschi che sopravvivono al 20° anno di età.

Le popolazioni che vivono in regioni poco elevate, inferiori a 500 m., danno in media poche riforme per difetto di statura, 60 per mille visitati, nelle popolazioni viventi a meno di 50 m.; 67 dai 50 ai 100 m.; 82 dai 100 ai 500: e quelle viventi sopra i 500 metri ne danno un numero superiore.

Le proporzioni massime (126 per mille) si trovano fra i 500 e i 900 m. fra i quali limiti probabilmente sono i comuni situati in strette valli od in gole, mentre sulle vette più elevate migliore è lo sviluppo dell'organismo.

Disposizione inversa a quelle della statura tengono le riforme per infermità o deformità, giacchè

le proporzioni massime sono date dai luoghi più bassi, 161 per mille da 0 a 50 metri, e le minime dalle altitudini medie, 128 da 700 a 900 m.

Nei paesi molto elevati, superiori ai 1400 metri cresce di nuovo il numero dei riformati per infermità e cioè 177 per mille dai 1400 ai 1700 m.

Tasse e spese militari in Germania. — In una recente edizione dell'*A. B. C. liberale*, il sig. Richter, capo dei progressisti al *Reichstag* tedesco, pubblica la seguente dimostrazione della marcia ascendente percorsa dalla Germania in fatto di tasse e di spese militari dopo il 1878:

	IMPOSTE.	
	1878-79	1891-92
	marchi	marchi
Dogane	101,140,000	377,470,000
Tabacchi	783,900	11,482,000
Zucchero ¹⁾	40,995,200	64,945,000
Sale	35,401,300	42,860,000
Spiriti ¹⁾	37,301,330	118,841,000
Birra	15,009,100	24,772,000
Bonificazioni degli Stati per privilegi fiscali	4,703,800	57,640
Carte da giuoco	352,200	1,245,000
Bollo sugli effetti di comm.	5,831,000	8,119,000
Contratti di borsa	—	24,063,000
Diritti di statistica	—	722,000
Totale	241,717,900	675,582,000

L'aumento, nel giro di tredici anni, corrisponde al 279,50 per cento; ossia ogni 100 lire, che l'erario introitava nel 1878-79, ne introita presentemente 279,50.

SPESA MILITARI ²⁾.

	SPESA ORDINARIE			Spese straordinarie	Totale milioni di marchi
	Esercito	Marina	Pensioni		
1878-79	320	23	49	97	489
1879-80	316	23	49	74	462
1880-81	328	25	49	61	463
1881-82	344	27	49	65	485
1882-83	342	26	48	40	456
1883-84	337	27	48	39	451
1884-85	339	32	48	45	464
1885-86	333	37	48	49	472
1886-87	342	36	51	68	497
1887-88	359	39	52	182	632
1888-89	363	37	55	202	657
1889-90	378	39	61	179	657
1890-91	400	41	63	350	854
1891-92	422	43	66	108	639
Totale	6,758	556	1,029	2,535	10,878

L'aumento corrisponde al 50.67 per cento; cioè per ogni 100 lire che l'erario spendeva nel 1878-79 per la difesa militare, ne spende presentemente 150,67.

Per l'esercizio 1892-93 è previsto un altro aumento di 87 milioni di marchi in confronto del-

¹⁾ Tassa di fabbricazione e di consumo.

²⁾ Milioni di marchi.

l'esercizio in corso; e la spesa è determinata come in appresso:

Esercizio	427 milioni
Armata.	45 >
Pensioni	68 >
Spese straordinarie	186 >

Totale 726 milioni

Ecco, finalmente, lo sviluppo del debito pubblico, dell'impero, durante il medesimo periodo di tempo:

1879.	138,860,000	1886.	440,000,000
1880.	218,057,000	1887.	486,201,000
1881.	267,786,000	1888.	721,000,000
1882.	319,239,000	1889.	883,755,000
1883.	348,951,000	1890.	1,117,981,000
1884.	373,125,000	1891.	1,317,797,000
1885.	410,000,000	1892.	1,684,600,000

Aumento nella ragione del 1213 per cento, cioè per ogni 100 lire di debito pubblico, nel 1879 l'impero ne era gravato di 1213 nel 1892.

La tassa militare in Francia e in Svizzera. — In Francia i circoli militari e la stampa si occupano molto in questo momento della tassa militare e dei suoi risultati.

La tassa in questione vige, come si sa in Svizzera ed in Francia, ove fu applicata con legge del 15 luglio 1889. In Francia, però, la tassa di cui nessuno contesta la legittimità non è abbastanza produttiva. E fa duopo notare che cotesta misura fiscale non trova intoppo in alcuna difficoltà burocratica di grave conto.

A chi dunque attribuire così meschini risultati, lontani assai da quelli che si prevedevano dagli inventori di tale balzello? Alcuni giornali dicono che la minima produttività di essa deve attribuire alla larghezza nell'accordare dispense, contro la legge e senza un sufficiente controllo; altri affermano, alla lor volta, che le istruzioni emanate per il pagamento della tassa sono talmente complesse e farraginose da far sì che gli esattori cerchino di evitare noie e reclami, non curandone con diligenza la riscossione.

Per far rendere la tassa militare ciò che deve rendere, tutta la stampa francese è unanime nel ritenere che occorre prima di tutto che la legge non soffra arbitrarie interpretazioni e semplificare le condizioni nelle quali dev'essere riscossa e non dispensarne che gli uomini riformati o quelli che si trovano in istato di vera indigenza.

Se in Francia la tassa militare non ha prodotto che poche centinaia di migliaia di lire, di cui gran parte è stata assorbita da spese di riscossione; in Svizzera, invece, nel 1890, rese circa due milioni e settecentosettantacinquemila lire, che sono state divise egualmente fra i vari Cantoni della confederazione.

Il 1° gennaio 1891, dei 481,720 svizzeri in età di servire; 221,805 erano iscritti sui registri dell'esercito e 259,915, esentati per un qualunque titolo dal servizio, erano sottoposti alla tassa militare; 13,618, poi, tra essi erano stati dispensati da questa imposta per diversi motivi. Speravasi in un aumento di riscossione per il 1891, i di cui risultati non

sono per anco noti. Ad ogni modo i risultati del 1890 per la Svizzera, relativamente a quelli conseguiti in Francia, sono discreti.

Ciò dipende dal metodo fiscale di riscossione, dalla semplicità con cui è applicata la tassa e dall'esame rigido a cui vien sottoposto ogni reclamo contro di essa, oppure ogni domanda di esonerazione.

LA SITUAZIONE DEL TESORO

al 31 agosto 1892

La Direzione Generale del Tesoro abbandonando l'antica forma con la quale in ciascun mese dell'esercizio finanziario dava i risultati della situazione del Tesoro pubblicando tanto all'entrata che all'uscita non solo le rispettive resultanze numeriche, ma confrontandole con l'esercizio precedente, e aggiungendovi quanto agli introiti il prospetto analitico delle riscossioni e le cause che avevano contribuito ad accrescere o a diminuire il reddito, ha pubblicato adesso una nuova forma di situazione che non presenta l'utilità di quella precedente, giacchè espone soltanto i risultati numerici in complesso, per cui non si sa se il tal contributo ha reso più o meno che nell'esercizio precedente, e per conseguenza non è dato conoscere per quali cause la situazione del Tesoro peggiora o migliora.

Noi non possiamo in alcun modo approvare questa modificazione recata al Conto del Tesoro e crediamo che la Direzione Generale del Tesoro farebbe cosa utile a rinunciare subito alla forma ridotta del Conto che ha adottato, pubblicando senz'altro la situazione al 31 agosto nella forma vecchia. Lo studio del Governo non deve essere quello di diminuire le notizie e i dati che fornisce al pubblico sulla finanza e sull'economia del paese, ma piuttosto di aggiungerne di nuovi e non vogliamo prestar fede alla voce che per fare un tenue risparmio sia stato soppresso il prospetto analitico delle riscossioni e i confronti con l'esercizio precedente. Aspettiamo fiduciosi il ritorno al vecchio conto del Tesoro, che questa volta è il buono.

Il conto del Tesoro comprende il Conto di Cassa e la situazione dei debiti e crediti di Tesoreria. Il dare del Conto di Cassa è diviso in tre partite cioè fondi di cassa alla chiusura dell'esercizio precedente — Entrate di bilancio — Debiti e crediti di Tesoreria.

Dare

<i>Fondi di cassa alla chiusura dell'esercizio 1891-92</i> — cioè contanti nelle tesorerie, compresa quella di Massaua	203,385,307.91
Fondi in via all'estero e presso la Banca Naz. — Effetti in portafoglio e buoni di zecca	19,224,990.64
Fondo metallico destinato al cambio dei biglietti consorziali e già consorziali.	7,580,281.50

L. 230,190,580.05

Entrate di bilancio	Mese di agosto	Precedenti	Totale
Entrate effettive ordinarie.....L.	141,607,648.87	98,560,310.29	240,167,959.16
Movim. di capit...>	3,086,803.07	8,714,975.47	11,801,778.54
Costruz. di ferrovie >	6,345.12	24,044.55	30,389.67
Partito di giro.....>	2,462,132.30	598,914.70	2,761,047.00
L.	146,862,920.36	107,898,272.01	254,761,201.37
Debiti e crediti di Tesoreria			
In conto debiti...L.	82,537,104.32	205,269,183.56	287,806,287.88
> > crediti...>	12,052,797.64	284,061.83	12,336,859.47
Totale L.	94,589,901.96	205,553,245.39	300,143,147.35
Tot. gen. del dare L.	— —	— —	785,094,928.77

L' *avere* è diviso anch' esso in tre partite, cioè:
Spese di bilancio — Debiti e crediti di Tesoreria —
Fondi di cassa al 31 agosto 1892.

Avere

Spese di bilancio	Mese di agosto	Precedenti	Totale
Minist. del Tesoro L.	12,404,954.68	25,161,281.97	37,266,236.65
Id. delle Finanze.	17,436,120.19	10,890,114.34	28,326,234.53
Id. di Gr. e Giust.	3,074,604.87	2,628,945.68	5,703,550.55
Id. degli Aff. Esteri	801,631.04	452,142.64	1,253,773.68
Id. della Istr. Pub.	3,622,555.58	2,782,854.16	6,385,409.73
Id. dell' Interno ..	5,859,659.36	8,794,758.05	14,654,417.41
Id. dei Lav. Pubb.	15,858,824.36	15,344,627.59	31,203,451.95
Id. delle Poste e dei Telegraf.	4,643,577.15	5,135,089.50	9,778,666.65
Id. della Guerra..	22,481,753.11	22,093,396.18	44,575,149.29
Id. della Marina..	9,863,295.53	8,183,531.54	18,046,827.07
Id. dell' Agric. Ind. e Commercio.	1,225,746.17	1,039,257.48	2,265,003.65
L.	96,982,724.04	102,485,969.12	199,468,693.16
Debiti e crediti di Tesoreria			
In conto debiti L.	119,631,717.19	121,420,746.95	241,052,464.14
In conto crediti...>	21,971,104.53	133,985,820.11	155,956,924.64
L.	141,602,821.72	255,406,567.06	397,009,388.78
Totale pagamenti L.	— —	— —	596,478,081.94
Fondi di cassa al 31 agosto p.p.	— —	— —	188,616,846.83
Totale generale dell' <i>avere</i>L.	— —	— —	785,094,928.77

Il seguente specchio riassume la situazione dei debiti e crediti di Tesoreria.

	30 giugno 1892	31 agosto 1892	Differenza
Conto di cassa L.	230,190,580.05	188,616,846.83	— 41,573,733.22
Situaz. dei crediti di Tesoreria....	33,196,008.17	176,816,073.84	+143,620,065.17
Tot. dell' attivo L.	263,386,588.22	365,432,920.77	+102,046,331.95
Situaz. dei debiti di Tesoreria..	529,459,007.48	576,212,831.22	— 46,753,823.74
Situaz. di cassa attiva L.	— —	— —	— —
di cassa passiva >	266,072,419.26	210,779,911.05	+ 55,292,501.21

Gli incassi nei primi due mesi dell'esercizio precedente ascensero a L. 259,986,614.52 e quindi una differenza in meno nei due mesi del 1892-93 per la somma di L. 5,225,304.15 e i pagamenti a L. 266,972,911.67 con una differenza in meno nei due mesi dell'esercizio in corso per l'importo di L. 60,504,218.51.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Savona. — Preso in esame il progetto formulato nel Congresso internazionale di Bruxelles per l'adozione di un'unica legge internazionale sul diritto cambiario, e considerando che oltre all'armonizzare esso colla nostra legge vigente verrebbe con vantaggio generale del commercio a risulturne la unificazione delle norme, secondo le quali dovrebbe presso tutte le nazioni essere regolato il diritto cambiario, deliberò di esprimere voto favorevole, onde il nostro Governo voglia aderire alla sua attuazione.

Quanto al debito pubblico ottomano veduta la circolare 21 luglio p. p. e la annessavi memoria stampata della consorella di Roma sulla conversione delle obbligazioni privilegiate 5 per cento del debito pubblico ottomano operata da quel Consiglio d'amministrazione ad insaputa del sindacato dei portatori italiani di questi titoli, e a grave danno di essi, la Camera, in coerenza ad anteriori deliberazioni emesse al riguardo, si associò pienamente all'opera della consorella, plaudendo alla lodevole iniziativa, e fece voti che riesca nello scopo di tutelare gli interessi dei possessori italiani di dette obbligazioni, ed affermare i diritti che spettano all'Italia, in forza del decreto imperiale 8-20 dicembre 1881.

Mercato monetario e Banche di emissione

A Londra, in previsione dei bisogni dell'ottobre, lo sconto è divenuto più fermo e più alto; rimane a saggi mitissimi tra 1 ¹/₈ e 1 ¹/₂ per cento per le cambiali a tre mesi, a 2 ³/₄ per cento per quelle a sei mesi. I prestiti brevi sono stati negoziati a ¹/₂ per cento, il che dimostra l'abbondanza delle disponibilità rispetto ai bisogni. Gli affari però scarseggiano e l'avvenimento più saliente della settimana è il *run*, ossia la corsa ad alcune Banche per la costruzione di case allo scopo di ritirare i depositi. Pare tuttavia che la cosa non abbia alcuna gravità e che il panico sia già nella massima parte scomparso. Ma questi frequenti timori rivelano uno stato non buono del mercato.

La Banca d'Inghilterra al 22 settembre aveva l'incasso di 2,792,900 sterline in aumento di 150,000, il portafoglio era aumentato di 217,000, i depositi dei privati aumentarono di 31 milioni e mezzo di sterline in aumento di 265,000.

Sul mercato americano si nota l'aumento del saggio dello sconto, esso è ora intorno al 4 per cento.

Sono già cominciate le domande di capitali dall'interno per soccorrere i raccolti come dicono gli Stati Uniti, cioè per le relative contrattazioni.

I cambi coll'estero sono rimasti invariati; quello su Londra è a 4,86, quello su Parigi a 5,17 ¹/₂ per cento.

Le Banche associate di Nuova York al 17 corr. avevano l'incasso di 75,000,000 in diminuzione di 900,000 doll., i depositi scemarono di 8,290,000, il portafoglio è scemato di 6,810,000 dollari.

A Parigi l'abbondanza del denaro è sempre rilevante; lo sconto della miglior carta bancaria venne negoziato a 1 per cento, lo *chèque* su Londra chiude

a 25,20, il cambio sull'Italia è a 2 $\frac{7}{8}$ di perdita. La situazione della Banca di Francia al 22 corr. non ci è pervenuta.

Il mercato germanico non presenta alcuna variazione; lo sconto è all'1 $\frac{1}{2}$ per cento; si è notato una domanda piuttosto considerevole di oro per Parigi, la quale si riflette sulla situazione della Banca imperiale germanica; secondo l'ultima situazione essa aveva l'incasso di 955 milioni di marchi in diminuzione di 3 milioni; il portafoglio era aumentato di 2 milioni, la circolazione decrebbe di 7 milioni, i depositi di 4 milioni.

I mercati italiani conservano la loro condizione contraddistinta da una relativa abbondanza di denaro. Un miglioramento notevole si è verificato nel mercato dei cambi, i quali in seguito al miglioramento della rendita, all'estero hanno avuto una sensibile riduzione. Il *chèque* su Parigi è sceso a 103,32, quello su Londra a 26,04 $\frac{1}{2}$, quello sulla Germania è a 127,85.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		22 settembre	differenza
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl.	27.729.000 + 150.000
		Portafoglio.....	24.766.000 + 227.000
		Riserva totale.....	17.884.000 + 807.000
	Passivo	Circolazione.....	26.495.000 - 658.000
		Conti corr. dello Stato	4.368.000 + 761.000
		Conti corr. particolari	31.540.000 + 263.000
Rapp. tra l'inc. e la cir.		49, 1/2 0/0 + 1,00 0/0	
		15 settembre	differenza
Banca Austro- Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini	274,380.000 + 7,819,380
		Portafoglio.....	142,692.000 - 3,933,000
		Anticipazioni....	28,857.000 + 19.000
	Passivo	Prestiti.....	118,421.000 - 32.000
		Circolazione.....	430,939.000 + 8,915,000
		Conti correnti....	9,253,785 - 763,000
Cartelle fondiari»		114,195,000 + 218,000	
		15 settembre	differenza
Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi	112,036.000 - 799,000
		Portafoglio.....	316,709.000 + 1,392,000
	Passivo	Circolazione....	393,262.000 + 6,344,000
		Conti correnti.»	65,990,000 - 3,982,000
		17 settembre	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas	316,676,000 + 4,828,000
		Portafoglio.....	326,479,000 - 196,000
	Passivo	Circolazione.....	853,599,000 - 2,213,000
		Conti corr. e dep.»	405,439,000 + 3,704,000
		17 settembre	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso... Fior. oro	37,983.000 + 8,000
		Portafoglio..... arg.	88,907,000 + 297,000
		Portafoglio.....	47,461,000 - 697,000
	Passivo	Anticipazioni....	59,467,000 - 370,000
		Circolazione.....	186,694,000 - 1,613,000
Conti correnti.....		9,344,000 + 172,000	
		17 settembre	differenza
Banche assol. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll.	75,700,000 - 900,000
		Portaf. e antiopaz.»	475,310,000 - 6,810,000
		Valori legali.....	52,130,000 - 1,100,000
	Passivo	Circolazione.....	5,600,000 + 100,000
		Conti cor. e depos.»	491,840,000 - 8,290,000
		15 settembre	differenza
Banca imperiale germanica	Attivo	Incasso Marchi	955,234.000 - 3,391.000
		Portafoglio....»	505,212.000 + 1,877.000
		Anticipazioni.»	88,322.000 - 1,921.000
	Passivo	Circolazione.....»	947,006.000 - 7,274.000
		Conti correnti.....»	510,693.000 + 4,386.000
		12 settembre	differenza
Banca imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubli	558,196,000 + 5,090,000
		Portaf. e antiopaz.»	52,711,000 - -
	Passivo	Biglietti di credito	4,056,295,000 - -
		Conti corr. del Tes.» » del priv.»	38,193,000 + 7,378,000 279,240,000 - 3,314,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 24 Settembre.

Tutte le circostanze continuano ancora ad essere favorevoli al mercato dei fondi pubblici, ma quella che esercita la maggiore influenza è la pleora dei capitali disponibili nella massima parte dei mercati. Ed è invero così considerevole l'abbondanza del denaro, che l'aumento di $\frac{1}{8}$ avvenuto nello sconto a Londra non produsse alcun cambiamento nella situazione monetaria internazionale, cosa tanto più rimarchevole se si considera che siamo in un mese in cui il denaro è generalmente caro, perchè richiesto per far fronte ai pagamenti delle provviste di cereali nelle Indie, nell'Australia e agli Stati Uniti. E alle consuete spedizioni di denaro che avvengono nel settembre per i paesi al di là dell'Atlantico, conviene aggiungere quest'anno le provviste d'oro per la valuta austro ungherese, che ascendono già da 28 a 30 milioni di fiorini. Malgrado questo, in tutti i mercati regolatori, il denaro è sempre talmente abbondante, che mai in questo mese si vide così a buon mercato. Ma se il fondo del mercato è sempre eccellente, gli affari peraltro continuano ad essere assai ristretti, e in questa settimana a diminuire il numero degli operatori, si aggiunsero il capo d'anno israelitico e la celebrazione in Francia del primo centenario della repubblica. A Londra i forti versamenti fatti alla Banca avendo reso più facile lo sconto sul mercato libero, i valori indigeni mantennero i corsi precedenti, e per i fondi internazionali, specialmente per la rendita italiana, le quotazioni si avvantaggiarono di qualche sedicesimo. A Parigi, le disposizioni non avrebbero potuto essere migliori, tantochè il 3 per cento, che nella settimana scorsa aveva dato qualche segno di debolezza, riprese a salire, guadagnando qualche diecina di centesimi sul cupone staccato il 15 del mese. Anche i fondi stranieri si mantennero alquanto sostenuti, ad eccezione dell'esteriore spagnolo che ebbe qualche oscillazione al ribasso, prodotta dalla voce corsa di una crisi ministeriale. A Berlino l'andamento del mercato dipende in gran parte dalla intensità più o meno grande che va prendendo il Cholera, e così in questi ultimi giorni essendo avvenuta una notevole diminuzione dei casi e dei morti in Amburgo, la borsa presentò alcuni indizi di relativa fermezza. A Vienna i risultati della *Valuta* continuando favorevoli, il mercato si mantiene sostenuto per tutti i valori. I fondi spagnuoli ebbero nei primi giorni della settimana mercato molto agitato con prevalenza del ribasso, ma più tardi essendo state smentite le voci che avevano prodotto il movimento retrogrado, ripresero gran parte di quello che avevano perduto. Anche i valori portoghesi, sperandosi in un prossimo accordo fra creditori esteri e il governo portoghese, ebbero andamento favorevole.

Nelle borse italiane, continuando a prevalere la proclività a realizzare, e il cambio proseguendo a ribassare, i prezzi tanto della rendita, quanto dei valori furono meno sostenuti di quello che avrebbe fatto presentire il favore per i nostri fondi predominante sui mercati esteri.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane

da 96,15 in contanti saliva a 96,35 e da 96,50 per fine mese a 96,50; giovedì perdeva da 20 a 25 centesimi e oggi resta a 96,15 e 96,25. A Parigi da 93,15 saliva a 93,50 e ricaduta più tardi a 93,25 chiude a 93,12; a Londra da 92 $\frac{3}{8}$ saliva a 92 $\frac{1}{8}$ per rimanere a 92 $\frac{5}{8}$ e a Berlino da 93 a 92,87.

Rendita 3 0/0. — Contrattata intorno a 59,50 per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Cattolico 1860-64 saliva da 102 a 102,50; il Blount invariato a 100,90; e il Rothschild a 102,50.

Rendite francesi. — Le disposizioni del mercato furono eccellenti, ma nel progredire della settimana si notarono alcuni sintomi di esitazione. Il 3 per cento antico da 99,75 saliva verso il 100; il 3 per cento ammortizzabile da 100,25 a 100,60 e il 4 $\frac{1}{2}$ per cento da 105,97 a 106. Mercoledì perdevano nell'insieme da 15 a 30 centesimi e oggi chiudono a 99,82; 100,35 e 106,02.

Consolidati inglesi. — Da 97 $\frac{3}{16}$ dopo essere saliti a 97 $\frac{1}{16}$ scendevano a 97 $\frac{1}{16}$.

Rendite austriache. — La rendita in oro sostenuta fra 115,80 e 115,75; la rendita in argento fra 96,35 e 96,40 e la rendita in carta fra 96,65 e 96,70.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento da 107 saliva a 107,10 e il 3 $\frac{1}{2}$ per cento invariato a 100,40.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 205,45 saliva a 206,10, per rimanere a 205,90 e a Parigi la nuova rendita russa da 79,85 a 80,60.

Rendita turca. — In aumento nella maggior parte dei mercati. A Parigi da 21,65 saliva a 22,25 e a Londra da 21 $\frac{1}{4}$ a 22 circa.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 496 $\frac{1}{8}$ andava a 493 $\frac{1}{16}$.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 65 $\frac{5}{16}$ scendeva a 64 $\frac{8}{16}$ e dopo essere risalita a 65 $\frac{1}{16}$ chiude a 64 $\frac{8}{16}$.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento da 24 $\frac{1}{4}$ migliorava fino a 24,75.

Canali. — Il Canale di Suez da 2718 andava a 2726 e il Panama da 23 $\frac{1}{4}$ scendeva a 22 $\frac{1}{2}$. I proventi del Suez dal 1° gennaio 1892 a tutto il 20 settembre ascendono a franchi 56,372,000 contro fr. 62,220,000 nel periodo corrispondente del 1891.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero mercato alquanto languido e prezzi più o meno sostenuti a seconda delle oscillazioni del cambio.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata da 1362 a 1365; la Banca Nazionale Toscana e quella Toscana di credito senza quotazioni; la Banca Romana da 1015 a 1025; il Credito Mobiliare da 598 a 582; la Banca Generale da 364 a 359,50; il Banco di Roma a 535; il Credito Meridionale a 10; la Banca Unione a 450; la Banca di Torino a 451; il Banco Sconto da 87 a 91; la Banca Tiberina da 35 a 34,50 la Banca di Francia da 4160 a 4090.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali sempre sostenute fra 667 e 669 e a Parigi fra 642 e 645; le Mediterranee da 538 a 540 e a Berlino da 104,60 a 104,50 e le Sicule a Torino a 610. Fra le obbligazioni ebbero qualche contrattazione le Meridionali a 308; le Mediterranee, Adriatiche e Sicule a 293 e le Sarde 1879 a 305,50.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana 4 per cento contrattata a 488,25 e 4 $\frac{7}{8}$ per cento a 490,50; Sicilia 4 per cento a 468,50; Napoli 5 per cento a 476; Roma a 466; Siena 4 per cento

a 474,50; e 5 per cento a 496,50; Bologna 5 per cento da 510,50 a 511; Milano 5 per cento a 508,25 e 4 per cento a 490,50 e Torino a 510.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze senza quotazioni; l'Unificato di Napoli a 84,30; l'Unificato di Milano a 87,50 e il prestito di Roma 1883 a 475.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze si contrattarono la Fondiaria vita a 215; la Fondiaria incendio a 64; le Immobiliari Utilità fra 193 e 192 e il Risanamento di Napoli da 177 a 179; a Roma l'Acqua Marcia da 1075 a 1080 e le Condotte d'acqua da 394 a 396 e a Milano la navigazione Generale Italiana da 297 a 300 e le Raffinerie fra 261 e 260.

Metalli preziosi. — A Parigi il rapporto dell'argento fino da 259 saliva a 362,50 cioè guadagnava fr. 3,50 sul prezzo fisso di fr. 118,90 al chilogr. ragguagliato a 1000, e a Londra il prezzo dell'argento da denari 38 $\frac{1}{4}$ per oncia scendeva a 38 $\frac{1}{8}$.

NOTIZIE COMMERCIALI.

Cereali. — La relazione dell'ufficio di agricoltura di Washington dice che agli Stati Uniti la condizione media dei raccolti all'epoca del raccolto era di 85,3 per cento per i grani di inverno e di marzo; di 79,5 per il granturco; di 88,5 per la segale; di 78,9 per l'avena; di 87,4 per gli orzi; di 89 per il Saracino e di 74,8 per le patate. Nel complesso la qualità del nuovo grano è buona, ma inferiore per quantità al raccolto dell'anno scorso. Quanto alle Indie, la *Presse* del Bengala fa cattive previsioni per il raccolto del frumento, ed altri giornali arrivano fino a dire che è imminente la carestia in diverse parti della provincia. Le relazioni ufficiali sono meno pessimiste, ma tuttavia si ritiene che nella divisione di Burdwan i raccolti riusciranno inferiori alla media, essendo stati danneggiati dalla siccità. Nelle altre parti delle Indie le notizie sono buone. Scrivono da Odessa che gli acquisti in grani e orzi sono abbondantissimi e la loro attività si spiega col fatto che molte case di esportazione avevano durante il ribasso venduto a consegnare in Germania, in Inghilterra e in Italia. Dovendo adesso adempiere ai contratti, gli acquisti nei due articoli sono per conseguenza numerosi e abbondanti. Quanto all'andamento commerciale dei grani all'estero, prevalse in questi ultimi giorni la tendenza al rialzo. A Nuova York i frumenti rossi di primavera quotati a doll. 0,85 1/2; detti d'inverno a 79; il granturco a 57 1/2 e le farine extra state salite a doll. 3,10. Anche Chicago sostegno nei grani e granturechi e a San Francisco i grani Standard caduti a doll. 1,32 al quintale fr. bordo. A Odessa i grani teneri da rubli 0,72 a 0,99 al pudo; il granturco da 0,64 a 0,66 e la segale da 0,73 a 0,78 e tutti questi prezzi accusano del rialzo in confronto della settimana precedente. A Berlino leggero rialzo, tanto nei grani che nella segale. A Pest i grani sostenuti da fiorini 7,24 a 7,25 e a Vienna deboli da 7,61 a 7,57. Nel Belgio e in Francia tendenza al ribasso e in Olanda e in Inghilterra leggero sostegno. In Italia grani, granturchi, risi e avena in ribasso e leggero rialzo nella segale. — A Livorno i grani di Maremma da L. 23,50 a 24 al quintale; a Bologna i grani da L. 23 a 23,25; i granturchi da L. 15 a 15,25 e i fagioli bianchi a L. 18; a Ferrara i grani da L. 21,50 a 22,75 e l'avena da L. 15 a 15,25; a Verona i grani da L. 22 a 23 e il riso da L. 34 a 41; a Milano i grani da L. 22

a 22,75; la segale da L. 15,50 a 16,50 e l'avena da L. 16,50 a 17; a *Novara* i risi da L. 27,50 a 34 per soma di 120 litri; a *Torino* i grani da L. 22,50 a 24,25 e gli esteri da L. 25 a 25,50; a *Genova* i grani teneri esteri senza dazio da L. 16 a 19,25 — e a *Napoli* i grani bianchi a L. 25.

Vini e Uve. — Le transazioni nei vini sono più o meno attive a seconda della qualità dei vini, e delle località da cui derivano. Cominciando dalla Sicilia troviamo che a *Scoglietti* gli affari sono quasi nulli, quantunque un terzo del raccolto esista invenduto, e i prezzi variano da L. 9 a 11 all'ettol. — A *Riposto* operazioni più attive, essendosi fatte alcune spedizioni anche per la Francia e i prezzi variano da L. 4 a 6 al carico in campagna. — A *Castellammare di Stabia* molte richieste in vini bianchi per l'Austria-Ungheria con prezzi saliti fino verso le L. 20 a bordo. — A *Squinzano* le migliori uve si vendono da L. 7 a 7,50 al quint. e a *Galatone* molte spedizioni di uva per la Svizzera e l'Alta Italia da L. 7 a 8. An che nelle provincie continentali del mezzogiorno la vendemmia è cominciata con eccellenti risultati. — A *Barletta* si fecero molti contratti di uve nella base da L. 8 a 9 al quint. — A *Cerignola* le uve rosse da L. 7 e le bianche da L. 7,50 a 8,50. — Da *Bari* furono spediti 800 fusti di vino per la Francia. — A *Maglie* i prezzi dei vini variano da L. 12 a 15 per qualità ottime. — In *Avellino* vi è sempre un ottavo del vecchio raccolto i cui prezzi variano da L. 13 a 17 all'ettol. alla stazione. — A *Foggia* le uve da L. 8 a 9,50. — A *S. Severino Mercato* nel napoletano i vini buoni e di bell'aspetto si cedono da L. 10 a 10,50 all'ettol. — In *Arezzo* i vini bianchi a L. 14, e i vini rossi da L. 14 a 20 — A *Firenze* i vini delle circostanti colline da L. 30 a 40 al quint. e i vini di mezza pianura da L. 15 a 25. — A *Siena* i vini di collina da L. 22 a 30 all'ettol. e quelli di pianura da L. 15 a 18. — A *Livorno* i Lari da L. 15 a 23, i Pisa da L. 15 a 21, e i Chianti da L. 16 a 45 il tutto sul posto. — A *Genova* i Sicilia da L. 10 a 20; i Calabria da L. 20 a 24; i Napoli da L. 15 a 25 e i Sardegna da L. 15 a 25 il tutto sul posto allo sbarco. — A *Torino* i Barbèra da L. 46 a 50 e gli Uvaggio da L. 36 a 42. — In *Alessandria* l'uvaggio da L. 1,40 a 1,72 al miriagrammo. — A *Modena* i lambruschi da L. 30 a 60 e i vini da pasto da L. 15 a 25 e a *Lugo* l'uva rossa da L. 8 a 9 e la bianca da L. 8 a 10. Dall'estero nessuna notizia speciale nei diversi paesi e l'unica cosa che meriti di essere segnalata, sono le molte richieste di vini italiani dall'Austria-Ungheria, dalla Svizzera ed anche dalla Germania e dalla Francia.

Spiriti. — Molte offerte di spiriti vengono fatte dal napoletano da L. 85 a 86 per gradi 56 senza tassa di vendita, e dalla Sicilia a L. 91 ogni tassa compresa per gradi 50. — A *Milano* in seguito a queste offerte vi è molta incertezza e i prezzi variano da L. 236 a 237 per spiriti di grantureo di gr. 95; da L. 230 a 237 per detti vini di gr. 94 a 96; da L. 222 a 226 per spiriti di vinacee e da L. 100 a 112 per l'acquavite e a *Genova* i spiriti di vino di Sicilia da L. 220 a 235 a seconda del grado.

Cotoni. — In questi ultimi giorni si ebbe qualche miglioramento nel commercio dei cotoni che è dovuto al rapporto del Mini tero di Washington, che dà la media nella condizione del raccolto alla fine di agosto di 76,8 per cen o contro 82,7 l'anno scorso pari epoca. E questa media è la più bassa che si sia avuta dal 1883 in poi che fu di 74 per cento con un raccolto di 3,714,000 balle soltanto di cotone. In seguito a ciò quasi tutti i mercati cotonieri furono in rialzo. — A *Liverpool* i Middling americani da denari 3 15/16 salirono a 4 e i good oomra da 3 7/8 a 3 1/2 e a *Nuova York* i cotoni pronti da cent. 7 1/8 a 7 3/16 i cotoni futuri aumentarono da 1 a 3 punti. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile

dei cotoni era in Europa, agli Stati Uniti, e nelle Indie di balle 2,533,000 contro 1,637,000 l'anno scorso pari epoca, e contro 1,149,000 nel 1890.

Sete. — I mercati serici palesarono in generale maggiori domande, e maggior brama di farne acquisti in sete con rialzo naturalmente delle offerte. — A *Milano* essendo pervenuti molti ordini dall'America, impressero essi al mercato nuovo slancio e maggior fermezza nei prezzi. Le greggie classiche 9/10 si venderono a L. 54,50; dette di 1^a e 2^a qual. da L. 53,50 a 51,50, gli organzini classici 17/19 da L. 61,50 a 62; detti 1^a qual. a L. 60; le trame di marca 24/26 a L. 59; dette di 1^a e 2^a qual. da L. 57 a 53 e i bozzoli gialli nostrali a L. 12,75 il tutto al chilogr. — Anche a *Torino* i prezzi furono alquanto sostenuti ed anche in aumento. — A *Lione* affari molto attivi e prezzi in aumento da fr. 1 a 2. Fra gli articoli italiani venduti troviamo greggie a capi annodati di 1^o ord. 9/10 da fr. 54 a 55 e organzini di 2^o ord. 18/20 fr. 64. Telegrafano da *Shanghai* che i prezzi delle sete sono fermissimi, essendosi vendute le Tsatlee Bird Cun Ling a fr. 34,25.

Canape. — Scrivono da *Bologna* che l'incetta del nuovo canape è più lenta; i negozianti sfiorano, e comprano quasi solo que' morellini radi che riuscirono ottimi, e li pagano da L. 83 a 88,50, dicono di qualche 90. Nelle partite, dove naturalmente è più vario merito, consta d'una vendita rilevante per L. 80, ed a tutt'oggi è il prezzo massimo raggiunto e a *Ferrara* la canapa buona di Ceuto da L. 78,24 a 84,05, e quello del ferrarese da L. 75,34 a 78,24.

Oli d'oliva. — In calma e con poche operazioni nella massima parte dei mercati. — A *Genova* si venderono 900 quintali di oli al prezzo di L. 90 a 105 per Bari in genere; di L. 90 a 100 per Taranto e per Calabria; di L. 86 a 100 per Riviera di Ponente; di L. 92 a 100 per Romagna e di L. 70 a 77 per cime da macchine. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 110 a 128 e a *Bari* da L. 90 a 114.

Burro, lardo, e strutto. — Il burro a *Lodi* a L. 235 al quintale; a *Verona* a L. 280; a *Cremona* da L. 230 a 240; a *Brescia* da L. 234 a 238; a *Rovato* a L. 230; e a *Milano* da L. 220 a 225. Il lardo a *Cremona* da L. 160 a 180 e a *Reggio Emilia* da L. 165 a 182 e lo strutto a *Modena* da L. 105 a 110.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che nei bovini continua vivace il commercio specialmente per i capi da lavoro, ed anche per quelli da macello, senza che peraltro questi ultimi arrivino a oltrepassare i prezzi precedenti. Nei suini pure le contrattazioni sono attive, ma soltanto nel contado, perchè in città non è stata ancora permessa la macellazione. I prezzi correnti sono di L. 120 a 138 per i bovi da macello al quint. morto; da L. 75 a 88 per i vitelli a peso vivo; da L. 500 a 600 per capo per i manzi da lavoro e di L. 110 in media per i maiali grassi — e a *Milano* i bovi grassi da L. 120 a 135 a peso morto; i vitelli maturi da L. 130 a 150; gli immaturi da L. 45 a 60 a peso vivo e i maiali grassi da L. 110 a 115 a peso morto.

Salumi. — I prezzi in corso a *Livorno* sono come segue: Baccalari secchi S. Giovanni a L. 70; id. norvegiani a L. 64; id. Labrador a L. 60; id. andanti a L. 50; id. scadenti a L. 28; Stoccoffissi da L. 85 a 95; Tonno all'olio in scatole prima qualità garantita G. R. da lire 138 a 150; Ventresca id. id. L. 185 a 190; Tarantello id. id. da L. 150 a 170; Acciughe nostrali in scatole da L. 150 a 135; id. in barili a L. 130; dette di Sicilia id. L. 90 a 100; Aringhe a L. 28; Sardine con testa a L. 27 il barile; id. senza testa a L. 27 il barile; Formaggio di Roma da L. 175 a 195; Salacchini di Spagna da L. 12 a 14 ogni 1000 pesci.

Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versati
ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

25.^a Decade. — Dal 1.^o al 10 Settembre 1892.

Prodotti approssimativi del traffico dell' anno 1892

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente depurati dalle imposte governative.
Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA dei kilom esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1892	1,281,771.47	49,010.75	360,889.13	1,210,865.21	17,684.32	2,920,220.88	4,226.00
1891	1,262,430.55	48,112.27	354,406.33	1,202,637.88	17,126.76	2,884,713.79	4,204.00
Differenze nel 1892	+ 19,340.92	+ 898.48	+ 6,482.80	+ 8,227.33	+ 557.56	+ 35,507.09	+ 22.00
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO							
1892	24,379,196.63	1,453,757.70	7,458,133.37	31,314,186.77	348,279.73	64,653,554.20	4,226.00
1891	25,442,400.61	1,453,852.94	7,561,924.31	31,050,700.86	344,701.25	65,553,579.37	4,204.00
Differenze nel 1892	- 1,063,203.98	- 94.64	- 103,790.94	- 263,485.91	+ 3,578.48	- 900,025.17	+ 22.00
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1892	88,240.53	2,313.25	25,983.87	105,788.47	6,279.46	228,605.58	1,138.21
1891	82,460.30	2,162.93	24,609.73	102,621.59	967.03	212,821.58	1,017.51
Differenze nel 1892	+ 5,780.23	+ 150.32	+ 1,374.14	+ 3,166.88	+ 5,312.43	+ 15,784.00	+ 120.70
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.							
1892	1,498,171.03	35,971.30	432,168.41	2,348,462.44	58,639.81	4,373,412.99	1,018.05
1891	1,518,242.02	38,050.19	431,923.10	2,388,226.10	59,005.57	4,465,446.98	998.65
Differenze nel 1892	- 50,070.99	- 2,078.89	- 245.31	- 39,763.66	- 365.76	- 92,033.99	+ 19.40

Prodotto per chilometro
delle reti riunite

ESERCIZIO	PRODOTTO	
	della decade	riassuntivo
Corrente...	587 01	13,162 91
Precedente.	593 23	13,458 34
Differenze..	- 6 22	- 295 43

Lago di Garda.

ANNI	VIAGGIATORI	MERCI	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE
PRODOTTI DELLA DECADE.				
1892	5,813.35	908.05	> >	6,781.40
1891	7,369.35	1,044.89	> >	8,414.24
Differenze nel 1892	- 1,556.00	- 76.84	> >	- 1,632.84
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO				
1892	102,606.55	18,793.15	6,565.50	127,965.20
1891	104,392.50	19,993.18	6,763.44	131,149.12
Differenze nel 1892	- 1,785.95	- 1,200.03	- 197.94	- 3,183.92

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

(Esercizio della Rete Adriatica)

Società anonima sedente in Firenze — Capitale **260** milioni interamente versati

Si notifica ai Signori Portatori di Obbligazioni di questa Società che la Cedola di L. 7,50, maturante il 1° ottobre p.v. sarà pagata, sotto deduzione della Tassa di Ricchezza Mob. e di Circolazione:

a FIRENZE,	presso la Cassa Centrale	L. it. 6.30
» ANCONA,	presso la Cassa dell' Esercizio	L. it. 6.30
» BOLOGNA	»	» 6.30
» NAPOLI,	» la Banca Nazionale nel Regno d' Italia.	» 6.30
» id.	» Società Generale di Credito Mobiliare Italiano	» 6.30
» PALERMO,	» i signori I. & V. Florio	» 6.30
» LIVORNO,	» la Banca Nazionale del Regno d' Italia	» 6.30
» GENOVA,	» Cassa Generale	» 6.30
» TORINO,	» Società Generale di Credito Mobiliare Italiano	» 6.30
» ROMA,	»	» 6.30
» MILANO,	»	» 6.30
» VENEZIA,	» i signori Alessandro Levi e C.	» 6.30
» PARIGI {	» la Società Generale di Credito Industr. ^{le} e Comm. ^{le} Fr. ^{chi}	» 6.30
» GINEVRA,	» la Banca di Parigi e dei Paesi Bassi	» 6.30
» BASILEA,	» la Banca di Sconto di Parigi	» 6.30
» BRUXELLES,	» i signori Bonna & C.	» 6.30
» BERLINO, {	» de Speyr e C.	» 6.30
» FRANCOFORTE s/M {	» Banca di Parigi e dei Paesi Bassi	» 6.30
» AMSTERDAM,	» il signor Meyer Cohn	» 6.30
» LONDRA,	» la Deutsche Bank	» 6.30
	» la Frankfurter Filiale der Deutschen Bank	» 6.30
	» il signor B. H. Goldschmidt	» 6.30
	» la Banca di Parigi e dei Paesi Bassi	F. ⁿ 2.56
	» i signori Baring Brothers & C. Limited	L. ^{st.} 0.5 1/2

Alla stessa data sarà pure eseguito il rimborso al loro valore nominale delle obbligazioni estratte al sorteggio del 16 maggio 1892.

Firenze, 17 Settembre 1892.

LA DIREZIONE GENERALE

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.